



anno 81 n.4

lunedì 5 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«D: Si può parlare di libere elezioni quando un uomo ha completo controllo sui media e tanti soldi da spendere?



R: No, penso che in questi casi non si possa parlare di libere elezioni. Penso che sia un grande handicap andare a votare in una

situazione del genere. Questa non è libertà». Bill Emmott, direttore dell'Economist, intervistato da Enrico Deaglio, 4 gennaio

Italia 2004, emergenza povertà

Salari svalutati, pensioni irrisorie, più tasse, rincari a raffica, affitti alle stelle
Esplode la questione sociale. Ma il governo non la vede e dice: tutto va bene

Enrico Fierro

ROMA La signora Mg, anzi la vedova - come orgogliosamente c'è scritto a pennarello sulla targhetta d'ingresso del tugurio che la ospita - potrebbe scrivere un saggio su come si diventa poveri in una metropoli. All'improvviso, perdendo di colpo quei piccoli «privilegi» quotidiani che sono così riassumibili: avere un tetto sulla testa, mangiare tre volte al giorno, vestire con dignitosa modestia, non andare mai in vacanza e al cinema raramente, ma anche non avere il terrore del futuro.

La sua storia di vita in breve: moglie casalinga del portiere di uno dei palazzi costruiti dal fascismo per impiegati e i funzionari delle colonie nella zona attorno a San Giovanni (Roma), vive col marito. La casa dove abita è quella che il condominio ha messo a disposizione del portiere, è piccola - come lo stipendio mensile - ma in due si sta bene. I soldi sono pochi ma si vive. Con dignità.

SEGUE A PAGINA 5

Il crack di Tanzi

Parmalat, in Ecuador si cerca il bottino
Tremonti vuole le dimissioni di Fazio

MILANO È l'Ecuador il paese dove l'ex presidente della Parmalat Calisto Tanzi avrebbe nascosto il suo tesoro. Ne sono convinti i magistrati milanesi che indagano sul crack della società di Collecchio. Sul fronte delle indagini oggi sarà sentito nuovamente l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, mentre a giorni si aspetta il ritorno dall'estero di Giovanni Bonici, l'ultimo dei manager Parmalat, colpiti da mandato d'arresto, ancora a piede libero. Sul fronte finanziario, invece, oggi è anche il



giorno dell'incontro tra Enrico Bondi e le banche. Per garantire la sopravvivenza del gruppo servono altri soldi. Sul fronte politico nuovo attacco di Tremonti contro Fazio. Pronta una proposta del governo per limitare i poteri di Bankitalia. Bersani (Ds): «Niente scontro da bar. I poteri della vigilanza vanno aggiornati, ma senza toccare l'indipendenza della Banca d'Italia».

ALLE PAGINE 6 e 7

TRUFFA
LIBERI TUTTI

Elio Veltri

La gravità del crack Parmalat è fuori discussione. La tempestività dell'intervento della Sec americana la conferma, anche se le richieste al magistrato di New York, per ora, sono abbastanza moderate. È interessante notare che nel documento ufficiale della Sec viene ricordato l'incontro di Tanzi con i finanziari e gli advisor che avrebbero dovuto occuparsi della ristrutturazione del gruppo italiano. Il 9-12-2003 Calisto Tanzi ha lasciato di stucco i suoi interlocutori quando ha detto che i debiti ammontavano a dieci milioni di dollari.

SEGUE A PAGINA 26

Messaggio ad Al Jazira

Torna il fantasma Bin Laden
promette sangue e vendetta



Bin Laden in un'immagine tv

FONTANA A PAGINA 9

Gasparri
IL DIGITALE
DI
GOVERNO

Roberto Zaccaria

Non è così frequente nel linguaggio comune ascoltare l'uso degli aggettivi analogico o digitale. Anche il loro significato etimologico, riportato dai vocabolari, è piuttosto sofisticato e quindi l'impiego è limitato ai tecnici, e, in quest'ultimo periodo, soprattutto della televisione. La televisione analogica indica la televisione tradizionale, quella che da 50 anni, per l'appunto, vediamo sui nostri televisori. Quella digitale o numerica è quella del futuro che abbiamo cominciato a vedere con il satellite e che prossimamente sarà anche terrestre. Questa è solo la premessa, il fatto è un altro. Ieri l'altro gli spettatori dei telegiornali avranno certamente notato i servizi che dagli studi della Rai di Milano rappresentavano il ministro Gasparri che, con grande enfasi, descriveva l'avvio della televisione digitale terrestre.

SEGUE A PAGINA 26

Stile Ciampi

I SILENZI
DEL
SETTEENNATO

Vincenzo Vasile

Ieri Ciampi era rilassato, al quarto giorno di una rigenerante visita privata a Napoli. Forse per questo, a una domanda sul fallimento del semestre italiano di presidenza europea, si è lasciato scappare: «Ci sono rimasto male». Si tratta, se vogliamo, di sfumature. Ma questo è il primo commento non ingessato che esca di bocca al capo dello Stato su una questione sulla quale per tutto l'anno che è appena trascorso si è misurato il termometro del rapporto con il governo Berlusconi. Ricordiamo. Una sostanziale benedizione quinquennale aveva coperto le voragini via via aperte dal premier nei rapporti con i partner co-fondatori della Ue. Dal Colle si era pazientemente tentato di cucire e ricucire i diversi strappi.

SEGUE A PAGINA 4

Oggi la riunione dei capigruppo alla Camera per decidere sulla legge Boato. La destra cerca solo vendetta
Sofri, i finti garantisti hanno deciso: che se ne resti ancora in prigione



ROMA La maggioranza cala le carte sulla grazia a Sofri. Oggi alla Camera è in programma la conferenza dei capigruppo - convocata da Casini dopo le sollecitazioni di Ciampi - per il varo della legge Boato che dovrebbe chiarire definitivamente le prerogative del presidente della Repubblica in materia di grazia. Ma dalla telefonata tra Ciampi e Casini, appena una settimana fa, tante cose sono cambiate a destra. Bossi e Castelli si sono rima-

giati le aperture. An sbarrà l'iniziativa parlamentare e usa toni durissimi. Storace: «Ci si accapiglia per la grazia a un assassino di nome Sofri e non c'è nessuno che proponga a Fini un viaggio a Bologna per pretendere verità sulla strage del 1980». Diversa la posizione del ministro Buttiglione che in un'intervista a l'Unità auspica un gesto di clemenza.

COLLINI A PAGINA 3

Rosy Bindi

«Berlusconi vacilla
L'Ulivo non si faccia
paralizzare dai veti»

BENINI A PAGINA 2

Sharm el Sheik

Recuperati i primi
60 cadaveri
Disastro annunciato

A PAGINA 10

Noi e loro

ARAL, IL MARE RUBATO

Maurizio Chierici

Si può ricostruire un mare? Ci stanno provando. Ma non è semplice coprire 68mila chilometri di sabbia dove una volta correvano le onde, rubate per far crescere cotone. Chiusi i fiumi che lo alimentavano, uno spazio azzurro lungo da Trieste a Otranto si è trasformato in deserto. La Banca Mondiale riuole il mare d'Aral sperando di convertirlo nel «motore dello sviluppo economico dell'Asia centrale». Per il momento riempiranno d'acqua solo la sponda del Kazakistan, proteggendola con una diga che taglia in due il bacino: 106 milioni di dollari. In seguito penseranno alle terre del Sud, spiagge dell'Uzbekistan. Ogni progetto evoca felicità perdute nei documenti firmati a Parigi l'ultimo giorno dell'anno. Anche

le sette sorelle, più una, apriranno la borsa. Il sottosviluppo del Kazakistan galleggia su gas e petrolio già proprietà delle sorelle diventate otto. L'Eni è entrata per ultima nel parterre dei signori neri della steppa. Ma nessuno vuol tirar fuori il tesoro sepolto: deve restar sotto mentre cento milioni di persone arrancano nell'emarginazione ereditata dall'impero sovietico, Siberia meridionale che nasconde il più impressionante disastro ecologico della storia. Per non abbassare i prezzi inondando il mercato di greggio, gli gnomi della finanza hanno deciso che fra dieci o vent'anni si vedrà, appena i deserti arabi cominceranno a pomparne

meno, il Kazakistan sarà autorizzato a diventare la nuova Mecca. Per il momento la gente deve portare pazienza. Senza contare che l'operazione tranquillità e sicurezza geopolitica della regione è appena cominciata con la «democratizzazione» di un Afghanistan ufficialmente pacificato. I Paesi attorno sono in lista per le prossime normalizzazioni, e quando ogni ribellione verrà domata, partiranno le pipes lines verso i porti del Mediterraneo. Intanto bisogna far qualcosa per evitare che la disperazione scelga la violenza delle teste calde nemiche dei valori dell'occidente. Riportare i pesci nel mare d'Aral dovrebbe essere il primo ritorno alla civiltà.

SEGUE A PAGINA 26

La spedizione sul pianeta rosso

Spirit, dal nostro inviato su Marte
La sonda Usa sbarca e invia foto



Tecnici Nasa davanti alle prime immagini

GUIDONI e MAROLO A PAG. 11

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO
LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Luana Benini

ROMA Secondo Rosy Bindi «le due assemblee del 10 gennaio e di metà febbraio devono essere concepite come due momenti di un unico processo politico: serve reciproco ascolto e volontà di costruire un Ulivo più unito e più grande».

La crisi italiana è evidente. Ma il governo la nega e accusa il centrosinistra di disfattismo. Lei che ne pensa?

«Il paese sta vivendo momenti drammatici. È vero che gli italiani preferiscono messaggi di fiducia (anche noi nutriamo fiducia nei confronti delle possibilità che ha l'Italia) ma oggi non si può che registrare una situazione estremamente difficile. Ogni famiglia la vive sulla sua pelle. Il caro vita, l'indebolimento di tutte le tutele e le garanzie, la struttura produttiva che si sta sgretolando, l'attacco all'informazione e al servizio pubblico... Servirà uno sforzo di tutti coloro che sono classe dirigente del Paese per restituire fiducia alla politica, riconoscerli l'autorevolezza e il ruolo di regolatrice della società e dell'economia».

Il Polo dà la colpa all'Euro e alla congiuntura internazionale, ma la perdita di competitività, la crisi dei grandi gruppi industriali non deriva anche da qualcosa d'altro?

«Che l'Euro avrebbe avuto dei contraccolpi nell'andamento dei prezzi era evidente. Lo ha sottolineato bene Prodi. Ma negli altri paesi sono stati messi in opera sistemi di controllo. Il governo italiano ha avuto una duplice responsabilità: non solo ha prodotto il disastro di una inflazione che pesa sul quotidiano delle famiglie e sul sistema produttivo, ma con il suo euroscetticismo ha puntato ad alimentare un giudizio negativo da parte degli italiani sulla moneta unica. Prodi ha ragione quando dice che in questo semestre è mancata la spinta italiana all'Europa. Tutte le scelte compiute dal governo sono andate contro l'Europa, contro il consolidamento dell'Italia in Europa. Il mancato controllo sui prezzi, l'atteggiamento sulla guerra in Iraq, la disapplicazione dei parametri di Maastricht per Francia e Germania, il pretesto di una Costituzione perfetta per coprire il disimpegno ad una Costituzione possibile... In Italia ci siamo trovati a fronteggiare il colpo di coda più sgangherato dell'ideologia della supremazia del mercato (già fallita) incarnata dal ministro dell'Economia e dallo stesso Berlusconi».

Legge in questo modo anche il caso Parmalat?

«Al di là delle responsabilità soggettive, di tanti, ci sono anche quelle oggettive, del sistema. La finanziarizzazione dell'economia senza regole...».

Anche il permanere del vecchio intreccio fra Banca pubblica e

La maggioranza, di fatto, non esiste più. Nulla li tiene uniti. Ma la vinceranno ancora Tremonti e Bossi

”

“ La lista deve accogliere tutta la ricchezza dell'Ulivo. La candidatura di Prodi è possibile solo in un'operazione che sia più larga possibile ”

l'intervista

Il 10 l'assemblea dei movimenti, a febbraio la convention. Spero nell'ascolto reciproco, spero che si sappia rispondere con la politica anche alle spinte radicali ”

Una lista davvero unitaria, un Ulivo più grande

Bindi: è ormai evidente che Berlusconi vacilla. Noi non dobbiamo commettere errori



Rosy Bindi mentre incontra le mogli degli operai di Termini Imerese durante il periodo di crisi della Fiat

Franceschini e Bersani: la porta resti aperta

Tutti d'accordo (Rizzo, Lusetti, Mastela, Villetti) che sia Prodi il candidato migliore per battere Berlusconi, come ha ripetuto Veltroni in un'intervista a Repubblica. Il coordinatore della Margherita, Franceschini, è d'accordo anche sulla lista unitaria: «da quando il progetto è stato lanciato si è detto che la lista era aperta a tutti quelli disponibili a sottoscrivere il manifesto di Prodi e ad entrare in un progetto più ampio rispetto alla propria sigla. Trovo che il progetto debba restare aperto e, alla convenzione di febbraio, si debba fare il punto su chi ha accettato programma e regole». D'accordo anche Bersani: «Le europee potranno essere una prima occasione, assieme alle amministrative, per sperimentare anche forme diverse e nuove di coesione».

A proposito di europee, sulle vicende legate alla lista unitaria Bersani manifesta ottimismo: «Il percorso - spiega - è segnato dall'appuntamento di febbraio. Noi Ds abbiamo sempre visto la lista come luogo su cui accogliere il massimo delle convergenze, dentro condizioni politiche da verificare. In ogni caso - aggiunge - noi diciamo che vogliamo stringere tutti i bulloni del centro sinistra». Operazione possibile: «Tutto avverrà in ogni caso in un rapporto di collaborazione con tutte le forze. Non vedo rischi di contrapposizione interna al centrosinistra».

sidenza italiana. Se si determineranno queste condizioni la scelta di Prodi non potrà che pendere dalla parte della sua responsabilità istituzionale. Viceversa, se nei mesi prossimi ci si dovesse limitare ad amministrare l'esistente, varrebbe forse la pena per Prodi e per tutti noi di investire in una operazione politica in Italia dalla quale potrebbe trarre vantaggio la stessa Europa».

La decisione andrà presa rapidamente.

«Non c'è dubbio. Ma è correlata anche al rilancio dell'Ulivo. Prodi l'ha detto esplicitamente: è necessario lavorare perché la lista unitaria accolga tutta la ricchezza dell'Ulivo, forze politiche, movimenti».

La presenza di Prodi a questo fine sarebbe risolutiva?

«Certo. Nel senso che la persona di Prodi potrebbe essere investita solo in una operazione davvero unitaria».

Si dice lista unitaria ma il dibattito è pieno di ambiguità. Prodi parla di Ulivo, altri si apprestano a varare il «triccio».

«Fin dall'inizio ho creduto nella proposta di Prodi di fare una lista unitaria. Il significato di questa proposta verrebbe fortemente ridimensionato se si costruisse questa lista con esclusioni, autoesclusioni e veti. Ho sempre pensato che la forza nell'Ulivo non sta nel contrapporre i riformisti ai radicali ma nell'interpretare un autentico spirito riformatore: rispondere con la politica anche alle spinte radicali».

Fra D'Alema che rilancia la lista cosiddetta unitaria come trampolino per il partito riformista e Parisi che non concepisce un partito riformista che si distingua all'interno dell'Ulivo, lei chi sceglie?

«Io mi schiero dalla parte dell'Ulivo. Anche se condivido gran parte dell'intervento di D'Alema su Repubblica. Non sono d'accordo quando indica una strada che è una specie di prosecuzione della terza via di cui Blair è stato l'emblema. Noi abbiamo considerato a lungo Blair come un punto di riferimento dell'evoluzione della sinistra. Poi è diventato autore, insieme a Bush, dell'intervento in Iraq, ha cominciato a smantellare lo stato sociale in Gran Bretagna, ora è contro l'Europa. La terza via è fallita e non capisco perché dovremmo dividerci per percorrerla».

Lei sarà all'assemblea dei movimenti di sabato prossimo. Il 14 e 15 febbraio ci sarà la convention per la lista. Che cosa si aspetta?

«Mi aspetto reciproco ascolto. Una disponibilità ad aprire un confronto con le forze dell'Ulivo che si sono chiamate fuori dalla lista. A costruire una lista davvero unitaria e un Ulivo più grande e unito. Alla fine, nella lista, possono anche non esserci tutti, ma se verrà bollata come triccio non sarà un passo adeguato alle attese».

Guai a voler ridimensionare la proposta di Prodi costruendo una lista con esclusioni e veti

”

capitalismo familiare...

«Non c'è dubbio. Ma la cosa più grave è che si è messa a rischio, con i giochi finanziari, una azienda che produceva, che andava bene. È la dimostrazione che una economia siffatta necessita di regole. Invece ci siamo trovati al governo l'ultimo baluardo dell'ideologia del mercato... Voglio aggiungere: non saremo certamente noi a difendere la persona di Fazio, ma stanno usando ancora una volta questa vicenda per fare tabula rasa di pesi e contrappesi, per rafforzare la dittatura della maggio-

ranza».

Il governo non naviga in buone acque. Con la verifica di gennaio ci sarà una resa dei conti. Lei immagina più vicine le elezioni politiche?

«Certamente non ci spaventerebbero. Temo che Berlusconi farà di tutto per evitarle. Credo che la verifica sarà di quelle peggiori, da prima Repubblica: moltiplicazione dei ministeri, redistribuzione di incarichi. La maggioranza di fatto non esiste più. Non c'è più un elemento programmatico che li ten-

Usano anche Bankitalia per rafforzare la dittatura della maggioranza, fare tabula rasa dei pesi e contrappesi

”

ga uniti. Ma la vinceranno ancora Tremonti e Bossi, An e l'Udc non avranno il coraggio di trarne le conseguenze».

Per il centrosinistra saranno mesi importanti, le amministrative e poi le europee. Cosa si aspetta?

«Sono fiduciosa. È ormai evidente il calo di fiducia in Berlusconi e in questa maggioranza. Ci sono le condizioni perché possiamo tornare a vincere. Ma non dobbiamo commettere errori».

E qui cominciano le note dolenti. Il dibattito sulla lista unitaria alle europee è pieno di nodi irri-

solti a partire dalla candidatura a capolista di Prodi. È davvero possibile che lui lasci in anticipo la commissione Ue?

«Dovremo valutare ciò che è più importante, facendoci guidare dalla nostra cultura istituzionale: averlo come capolista per la ricostruzione dell'Ulivo oppure il completamento del suo lavoro in Europa? Occorre capire se i prossimi mesi in Europa saranno di ordinaria amministrazione oppure se offriranno le condizioni per rilanciare il percorso europeo dopo il fallimento della pre-

È iniziato il toto ministri, ogni partito ha i suoi candidati. E le sue richieste, dal ministero del sud a quello del nord. Il 7 il primo vertice dei partiti, ministri in conclave a fine mese

Verifica di governo, la maggioranza alla resa dei conti

ROMA Bossi tuona, ma non piove. Per ora. Forse grandinerà nel corso della verifica di governo, il conclave di due giorni di Berlusconi con i suoi ministri inizialmente decisa per il 7 gennaio ma poi spostata al 21, a ridosso dell'assemblea nazionale di An. Nel frattempo a discutere di rimpasto e di verifica saranno i vertici dei segretari politici, indetti fin da martedì prossimo, primo giorno dopo l'Epifania. E in gennaio, contemporaneamente, Forza Italia intende avviare il ciclo di congressi provinciali che dovrebbero portare, in maggio, al secondo congresso nazionale del partito azienda.

Inizierà contemporaneamente, anche se non ufficialmente annunciata, la campagna elettorale a cui Berlusconi intenderebbe presentarsi con una lista unica, nonostante il no di Udc e An.

A tener banco, già ora, il toto-ministri. Fa gola il mega ministero dell'Economia, che potrebbe essere diviso facilmente in tre tronconi come vorrebbero An e Udc. I

toni durissimi nello scontro già in atto sulla vicenda della Banca d'Italia sono le prime avvisaglie di un conflitto che potrebbe essere niente affatto facile da chiudere.

Ma Tremonti non si tocca, ha tuonato appunto Bossi, cane da guardia delle tre poltrone leghiste. Anzi: il leader della Lega intende mettere in campo altri suoi uomini, da Calderoli a Speroni a Pagliarini, che in questi giorni sembrano scaldare i muscoli. Magari per ottenere un ministero per il nord senza portafoglio ma molta voce in capitolo.

E allora? La soluzione politicamente più semplice sarebbe quella di far saltare i ministri-tecnici, quelli non eletti. Ma è semplice solo politicamente: già ieri Stanca vantava i successi del suo lavoro, sottolineando che i tecnici sono soliti fare invece che annunciare, e che negli Usa tutti i ministri sono tecnici.

In realtà ogni partito ha ambizioni molto precise. An, ad esempio. Che Fim non si accontenti della vicepresidenza non è un mistero,

e ha già tentato di insidiare il trono di Tremonti, invano. Potrebbe autorevolmente ottenere invece gli Esteri o la Difesa, se non si contentasse di una superdelega alle Partecipazioni statali. Alleanza nazionale potrebbe giocare la carta di Adolfo Urso, Learco Saporito e Alessio Butti, per i sottosegretariati Salvatore Tatarella e Riccardo Migliori.

Anche l'Udc ha qualcosa da chiedere all'alleanza. Per arginare un Carroccio spesso debordante, potrebbe ottenere per Sergio D'Antoni, oggi vicesegretario, il ministero per il Sud, l'antica delega per il Mezzogiorno. Follini avrebbe tutta l'autorevolezza per ottenere un posto nel Consiglio dei ministri, essendo l'unico segretario assente dell'alleanza. Ma anche l'Udc vorrebbe promuovere i suoi, Mario Baccini e Michele Vietti.

Una giostra d'uomini e di attese difficile da sciogliere. Ma ancora più difficile sarà trovare l'accordo sulle soluzioni ai molti nodi di questo governo. Strettamente legata al-

la campagna elettorale è la questione della par condicio, che Berlusconi ha annunciato di voler rivedere. Mentre la sinistra ha subito alzato i toni, la maggioranza si è di nuovo spaccata. An e Lega disponibili ad accettare le richieste del Presidente, Udc invece contraria. Per conto suo Forza Italia ha preparato un testo di legge formato da Palmieri e Malan, che verrà messo in discussione con gli alleati. Infine c'è il nodo più inestricabile di tutti, quello delle riforme.

In ogni caso la discussione non potrà superare il 26 gennaio. Torna in aula alla Camera la legge Gaspari e per allora la maggioranza dovrà aver trovato un accordo sul testo, corretto o del tutto rinnovato. E, giacché i centristi insistono perché vengano del tutto accolte le indicazioni di Ciampi alla ricerca di un accettabile pluralismo mentre i forzisti difendono gli interessi diretti dell'azienda del premier, anche questa decisione non sarà affatto semplice.

anno giudiziario

Anm, tornano le toghe nere

Tutti in toga alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Per il secondo anno l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di invitare a indossare la toga nera il 17 gennaio in tutti i distretti di Corte d'appello. Una cerimonia che segue di qualche giorno quella solenne in Cassazione, il 12 gennaio, quando il procuratore generale presso la Suprema Corte Francesco Favara pronuncia la relazione sullo stato della giustizia in Italia. Già l'anno scorso i magistrati affollarono le aule magne dei palazzi di giustizia in toga, disegnando una 'macchia nera', con in una mano anche una copia della Costituzione: a segnare la difesa di quei principi di autonomia e indipendenza messi a rischio dalle riforme sulla giustizia del centro-destra. A cominciare da quella sull'ordinamento giudiziar-

rio. La giunta dell'Anm si riunirà il 12 gennaio e l'invito a presentarsi in toga non dovrebbe restare isolato. Si pensa a un manifesto che spieghi le ragioni della protesta, a un "opuscolo bianco" che riassume le ragioni dei «disservizi» della giustizia, dai fondi per la stenotipia tagliati ai «crolli» in alcune sedi giudiziarie, oltre alle critiche sulla riforma dell'ordinamento e alla denuncia dei mancati fondi destinati alla giustizia dalla Finanziaria. A Napoli il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati dovrebbe consegnarlo al ministro della Giustizia Castelli.

Il Movimento per la giustizia accenderà i riflettori sulle «controriforme» in anticipo. Per il 15 gennaio ha organizzato, assieme a "Articolo 21" e "Libertà e Giustizia", una manifestazione a Milano su «Controriforme e diritti dei cittadini» a cui parteciperà l'ex presidente della Repubblica Scalfaro. E con lui Alessandro Pizzorusso, che parlerà di riforme costituzionali, Tullio De Mauro esaminerà la Pubblica Istruzione, il segretario della Cgil Casadio parlerà delle controriforme nel lavoro, l'analisi della sanità toccherà all'ex ministro Rosy Bindi. Per stampa e informazione tv ci sarà Sergio Zavoli; Carlo Bernardini discuterà della controriforma sulla ricerca.

ROMA Per la vicenda Sofri, oggi potrebbe essere il giorno della verità. Ovviamente, non nel senso che si saprà se l'ex leader di Lotta Continua, condannato per l'omicidio di Calabresi del 1972, potrà lasciare il carcere di Pisa. Più modestamente, dopo giorni di balletti di dichiarazioni e smentite, accelerazioni e dietrofront tutti interni alla Casa delle libertà, si saprà se il centrodestra, alla riunione dei capigruppo di Montecitorio di questa mattina, appoggerà la proposta di legge Boato, che mira a chiarire una volta per tutte a chi compete il potere di grazia. Più modestamente ma non troppo, perché se oggi Sofri non può lasciare il Don Bosco è per l'annunciata indisponibilità del Guardasigilli Castelli a controfirmare un decreto presidenziale di grazia. L'approvazione della Boato, che chiarisce che la controfirma del ministro della Giustizia non è necessaria e che basta quella del presidente del Consiglio, costituirebbe un notevole passo in avanti verso la libertà di Sofri.

Ma l'aria che tira il giorno della vigilia non fa per niente ben sperare. La riunione di oggi è stata convocata dal presidente della Camera Casini dopo un colloquio avuto il 30 dicembre con il capo dello Stato. L'intervento di Ciampi era stato accolto con favore da tutte le forze politiche, tranne la Lega. Con il passare dei giorni sono iniziati a distinguere, i veti, le defezioni, le richieste sempre nuove. Questa mattina bisognerà vedere non tanto se il Carroccio boccerà definitivamente la Boato e continuerà a chiedere la discussione di una legge costituzionale (cosa alquanto scontata), ma quanto consenso troverà la proposta di modifica al provvedimento che farà An, e cioè che la grazia può essere concessa soltanto dietro richiesta dell'interessato (cosa attualmente non prevista dal codice di procedura penale). L'ago della bilancia saranno l'Udc e Forza Italia.

I due partiti non hanno ancora espresso una posizione ufficiale su questo punto. Ma singoli esponenti sì. Il senatore centrista Maurizio Ronco-

“ Sono bastati sei giorni a An e Lega per fare dietrofront. Eppure al presidente della Repubblica avevano mostrato la volontà di un atto concorde ”



Ora la nuova alleanza affila le armi. Taormina ripete: il condannato dovrà chiedere la grazia perché si considera innocente o perché rieducato ”

Sofri, il Polo ha pronta la trappola

Oggi i capigruppo della Camera decideranno se accelerare o affossare la legge Boato



Adriano Sofri davanti l'aula bunker di Mestre durante la prima udienza per il processo di revisione dell'omicidio Calabresi nel 1999

Merola/Ansa

ni giudica «non corretta una grazia a Sofri per esclusiva iniziativa del presidente della Repubblica senza che l'interessato abbia avanzato richiesta di grazia». E anche Carlo Taormina, di Forza Italia, che tra l'altro è il relatore della proposta di legge Boato, fa sapere che secondo lui la grazia «deve diventare un beneficio alternativo da concedere a chiunque abbia dato prova di rieducazione dentro e fuori del carcere, al di là dei limiti oggi previsti dall'ordinamento penitenziario» e anche che proporrà che «la domanda di grazia sia atto dal quale non sia possibile prescindere». Una prospettiva che non piace al primo firmatario del provvedimento, il Verde Boato: a chi aveva parlato con lui nei giorni scorsi, quando questa modifica non era stata avanzata da nessuno ma era già nell'aria, aveva confessato che se fosse passata una cosa del genere, lui avrebbe votato contro la sua stessa legge. E del resto anche altre forze del centrosinistra giudicano questa modifica «inaccettabile», perché sembra avere come scopo quello di affossare non solo la Boato, ma la stessa possibilità di grazia per Sofri, che si è sempre rifiutato di chiedere la grazia.

Visto il clima che si è creato attorno a questo provvedimento e a quello che Francesco Storace definisce «insopportabile dibattito sulle sorti del detenuto più coccolato del Paese», tra i partiti dell'opposizione qualcuno inizia a pensare che è meglio puntare su una decisione autonoma di Ciampi che, come dice Paolo Cento, sottragga il tema della grazia a Sofri «ad un improprio dibattito parlamentare e politico» (che è poi la posizione su cui insiste da giorni Marco Pannella, che oggi potrebbe ricominciare lo sciopero della sete). Per il capogruppo dei Verdi alla Camera, alla riunione di oggi le forze politiche devono compiere un «atto di lealtà» dicendo «se vogliamo una approvazione rapida e senza stravolgimenti della proposta Boato o intendono trasformarla in una polpetta avvelenata per Sofri e il diritto».

s.c.

L'intervista Rocco Buttiglione ministro per le politiche comunitarie

La grazia è segno di clemenza, Sofri può essere un simbolo

Fermezza non vuol dire spietatezza. Forse la Boato non è la strada giusta ma cercheremo di affrettare i tempi della discussione

Simone Collini

ROMA Per Rocco Buttiglione «la grazia a Sofri è diventata un simbolo della capacità di perdono dello Stato». Per questo il presidente dell'Udc non condivide il rifiuto preventivo del Guardasigilli Roberto Castelli a controfirmare un eventuale decreto presidenziale che faccia aprire le porte del carcere di Pisa. «La cultura della Casa delle libertà non può essere fondata sul risentimento», spiega il ministro per le Politiche comunitarie, che confessa: «Ho paura che questioni di coscienza e di principio finiscano per essere il risultato di un mercanteggiamento politico». Ha qualche perplessità sul fatto che la legge Boato sia lo strumento più adeguato per arrivare alla grazia, ma assicura che l'Udc si impegnerà per affrettare i tempi della discussione.

Lei è quindi favorevole alla grazia a Sofri?

«La mia posizione è nota da tempo. Io pensavo che lo Stato dovesse dare un segnale di perdono in occasione del Giubileo, che è il riconoscimento che la vita di ogni uomo appartiene a Dio prima che agli altri uomini. E Dio vuole che gli uomini siano liberi. Certo non possiamo liberare tutti, però occorre un segno di clemenza che dica che nessuno è perduto definitivamente e che lo Stato, che pure deve infliggere e far eseguire le pene, spera comunque in ognuna delle persone che sono in carcere. Un segno così lo ha chiesto anche il Papa. Alla fine abbiamo fatto l'indultino, che è stato molto poco rispetto al senso della domanda. La grazia a Sofri è diventata un po' un simbolo di questa capacità di perdono. Per questo sono favorevole».

Il Papa ci aveva chiesto un gesto di perdono e speranza ma non siamo riusciti a fare che l'indultino

«Vedremo quali sono le modalità del provvedimento. Certo, il fatto che Sofri non chieda la grazia pone dei problemi. E devo dire, francamente, che non ci è piaciuto il suo ultimo articolo sul "Corriere della Sera". Non vogliamo la grazia per dire che hanno sbagliato i giudici che lo hanno condannato. Non è questo il senso del nostro atteggiamento. Anzi, noi crediamo che il Sofri migliore sia quello che riconosce una responsabilità morale per quello che è accaduto, perché le parole sono armi. Anche nel caso in cui si sostenesse la tesi che non esiste nessuna responsabilità penale di Sofri, la grazia non può essere una rivincita o addirittura una condanna per chi ha condannato Sofri. Posta in questo modo viene messa su di un pessimo binario».

Se la grazia oggi non arriva è per l'indisponibilità del ministro Castelli a controfirmare un decreto presidenziale.

«Comprendiamo le sue ragioni, ma non le condividiamo. La cultura giuridica della Casa delle libertà non può escludere l'elemento del perdono e non può essere fondata sul risentimento».

Castelli ha anche detto che la grazia a Sofri è una "manovra di palazzo".

«La nostra posizione non nasce da nessuna manovra di palazzo. Nasce dal desiderio di dare una risposta da un lato alla domanda del Papa, ma più in generale ai motivi che gli stanno dietro: la domanda di per-

dono e di riconciliazione che sale dal cuore dell'uomo».

Come valuta l'intervento del presidente Ciampi, che ha chiamato Casini per informarsi sui tempi di approvazione della proposta di legge Boato?

«Molto positivamente. Credo che mai dal presidente è venuto qualcosa che non ci facesse sentire in perfetta sintonia con lui su questo tema».

C'è chi sostiene che con quell'intervento Ciampi abbia chiesto un'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche. Pensa ci sarà una risposta adeguata?

«Vedremo. Una cosa è essere a favore della grazia a Sofri, un'altra cosa è mettersi d'accordo sulle modalità con le quali questa possa essere data».

Secondo lei la Boato va nella direzione giusta?

«Ho delle perplessità sull'idea di un sistema che dia la responsabilità della grazia al presidente della Repubblica saltando completamente il ministro della Giustizia. Perché dà l'impressione di essere una legge ad personam e perché se invece la legge viene considerata dal punto di vista più complessivo, del bene comune, mi domando: può il presidente della Repubblica, effettivamente, avere tutte le informazioni necessarie e gestire tutte le procedure che portano alla concessione della grazia? Si può fare questo saltando chi ha la responsabilità del sistema carcerario nel suo complesso? Capiamo bene in

che modo procedere per non creare un guasto sistemico. Studiamo e cerchiamo la soluzione giusta».

C'è chi chiede di affrettare i tempi della discussione. L'Udc appoggerà la richiesta di far marciare la proposta di legge su una corsia preferenziale?

«Penso di sì e credo di esprimere la posizione del nostro partito».

Come giudica il comportamento dei suoi alleati in questa vicenda?

«Non lo so. Quello che so è che queste sono questioni di coscienza e di principio. Alle volte ho invece paura che finiscano per essere il risultato di un mercanteggiamento politico».

Lei che è favorevole alla grazia per Sofri, oggi si sente più ottimista o più pessimista?

«Non lo so. Quello che so è che queste sono questioni di coscienza e di principio. Alle volte ho invece paura che finiscano per essere il risultato di un mercanteggiamento politico».

avevano detto sei giorni fa

- BONDI** «Trovo questa decisione una cosa saggia». Il coordinatore di Forza Italia è soddisfatto dagli sviluppi della vicenda riguardante la grazia ad Adriano Sofri, apprezzando la riunione dei capigruppo di lunedì prossimo sulla legge Boato e la apertura di Bossi e Castelli. (Adnkronos, 30 dicembre)
- LA RUSSA** «Il presidente Ciampi ha fatto bene». L'unica «nota stonata» è la convocazione anticipata della conferenza dei capigruppo. Il coordinatore nazionale di An non condivide la decisione assunta del presidente Casini, ma considera positivo che il capo dello Stato «abbia voluto sbloccare la situazione». «Trovo che il capo dello Stato sia rimasto nei limiti delle sue prerogative. E positivo che abbia voluto sbloccare la situazione. Ha fatto bene, infatti, a sgomberare il campo da una ridda di interpretazioni diverse in materia di concessione della grazia. Spetta ora al Parlamento decidere sulla proposta Boato».

Si profila una convergenza abbastanza ampia dopo le aperture della Lega. An non si è definitivamente pronunciata, ma non è pregiudizialmente contraria all'approvazione della legge Boato. (Ansa 30 dicembre)

CALDEROLI «Personalmente resto dell'idea che chi ha sbagliato paghi e quindi che Sofri debba restare in carcere. Ho però proposto nella legge costituzionale all'esame del Senato, di attribuire l'esclusiva competenza della grazia al Presidente della Repubblica, escludendo qualunque ruolo o controfirma da parte del governo». (Ansa, 24 dicembre)

CASTELLI Sulla grazia a Sofri non firmerà «alcunché, visto che la mia firma comporta inequivocabilmente assunzione di responsabilità» ma visto che non desidera «esercitare ogni oltre limite il potere d'interdizione che la legge gli assegna» vede la soluzione «in una legge che sia più rispettosa del dettato costituzionale di quanto non sia la norma vigente. E definisce «ragionevole» la proposta Boato. (Ansa, 29 dicembre)

SELVA Si alla grazia per Sofri. «La ragione è una sola: rileggendo i suoi scritti e ascoltando le sue esternazioni tv e radiofoniche mi sono convinto che la severa condanna, ancora prima del carcere, ha prodotto un uomo diverso da quel cattivo maestro che fu con Lotta Continua». (Ansa, 29 dicembre)

BOSSI «Sono d'accordo con la proposta Boato». «La Lega è disponibile» e «poi deciderà il Parlamento». L'iter? «mi pare che in un paio di mesi si possa fare. Del resto la Lega, in questo e in altri casi, ha sempre sostenuto che il Presidente della Repubblica si debba prendere meriti e demeriti: noi diciamo faccia tutto lui. Ripeto: questo potere doveva essere riferito al Presidente. L'ho sempre pensato e l'ho sempre detto». (Repubblica, 30 dicembre)

dicono invece oggi

CALDEROLI «Sono assolutamente contrario alla concessione della grazia a Sofri, perché il perdono può essere concesso solo dalla parte offesa. E lo Stato, anche nella figura del presidente della Repubblica, non può arrogarsi il diritto di dare il perdono che può essere concesso solo da chi è stato offeso». (Adnkronos, 31 dicembre)

CASTELLI «Si perde tempo per fare una legge scritta apposta per liberare Sofri. Della riforma della giustizia, invece, sembra che non importi niente a nessuno. Questa è la verità. Perché abbiamo una sudditanza culturale nei confronti della sinistra. E questa, mi dispiace, è una grave colpa della destra. Sofri è un detenuto come tutti gli altri, è fuori dai criteri che usiamo normalmente per dare la grazia. E come sono contrario a dare la grazia ad altre persone nelle sue condizioni, sono contrario a darla a lui. E tutto molto semplice». (Il Messaggero, 2 gennaio)

SELVA «Non sono più convinto della possibilità costituzionale di fare questo atto soprattutto perché il Presidente Ciampi, giustamente, non si è sentito di farlo senza una "parlamentarizzazione" che gli accresca i poteri e lo rende titolare unico della prerogativa di concedere grazia e commutare le pene che la Costituzione gli attribuisce con l'art.87». (Ansa 2 gennaio)

BOSSI «Penso che Ciampi si muova un po' troppo. Chiede al Parlamento, di là e di qua. Non si è mosso così per i Veneti sul campanile San Marco. Personalmente non sono un forcaiole, non so se Sofri è responsabile o no, comunque ha anche pagato. Ma Ciampi, facendo così, fatalmente diventa un interventista». (Ansa, 3 gennaio)

GIOVANARDI «Il Parlamento nella discussione sulla legge Boato dovrà su-

ordinare la possibilità della concessione di grazia alla richiesta da parte dell'interessato, convincendo così i tanti che come me ritengono giusta la sentenza di condanna per il Sofri di trent'anni fa ed inutile la permanenza in carcere per il Sofri di oggi». (Ansa, 3 gennaio)

LA RUSSA An nella riunione dei capigruppo della Camera di lunedì chiederà la seguente modifica alla proposta Boato: la domanda di grazia deve necessariamente provenire dall'interessato. Lo ha annunciato Ignazio La Russa. Per An è necessario che la proposta Boato marci di pari passo con il provvedimento a favore dei parenti delle vittime. «Inoltre credo che il presidente Casini sarà d'accordo nel far marciare questa legge, che non dimentico ci è stata in qualche modo sollecitata dal presidente della Repubblica, alla stessa velocità di altre leggi». (Ansa, 3 gennaio)

Segue dalla prima

E al momento del «flop» finale Ciampi aveva avuto la mano leggera. Finora in pubblico il presidente aveva minimizzato la «battuta d'arresto».

Ora la delusione viene fuori pubblicamente, seppure con tutta la cautela cui ci ha abituato questa presidenza. Che, se ci facciamo caso, vive dentro a uno strano paradosso mediatico: Ciampi solo l'anno scorso ha pronunciato in giro per l'Italia e per il mondo qualcosa come centodiciotto discorsi, più qualche decina di interventi davanti alle telecamere. Stando alle statistiche s'appresta, dunque, a toccare il record assoluto della loquacità istituzionale, rispetto ai suoi predecessori, benché Pertini, Cossiga e Scalfaro - quantitativamente tutti al di sotto della frequenza di apparizioni ai microfoni di Ciampi - si fossero guadagnata ben altra fama «interventista».

Eppure, se questo settennato andrà avanti così, è destinato a passare agli archivi soprattutto per i «silenzi». Gli ultimi, che hanno destato qualche delusione, caratterizzavano il discorso tv di fine anno. Chi non conosce lo stile-Ciampi è stato spiazzato, infatti, dalle omissioni - sicuramente non casuali - di temi come il pluralismo televisivo e l'autonomia della magistratura, che avevano fatto salire nel corso dell'anno la temperatura dello scontro politico e istituzionale. Quasi mai Ciampi suole replicare, del resto, ai suoi contraddittori, se non è tirato per i capelli da spudorate scorrettezze, come quando dovette far intervenire il suo ufficio stampa per smentire le dichiarazioni di Berlusconi che negavano qualunque perplessità di Ciampi sulla questione televisiva, o per rispondere al delirio del premier contro i giudici «geneticamente» tarati. Pur avendo, soltanto quindici giorni prima, bocciato la «Gasparri», e pur avendo i cassetti pieni zeppi delle proteste dei magistrati nei confronti del governo, Ciampi non ha ritenuto, dunque, nel suo messaggio televisivo di battere il ferro caldo delle tensioni

istituzionali. E nei giorni successivi, sulla vicenda della grazia ad Adriano Sofri, nonostante «boats» contrari, ha scelto un comportamento analogo, imboccando la strada tecnico-giuridica che gli consente di defilarsi: ha affidato al confronto parlamentare sulla «legge Boato» la sorte dell'ex leader di Lotta Continua, senza farsi tentare dall'altra, più impervia, soluzione, di una grazia «motu proprio», che passa per la rivendicazione del proprio potere «esclusivo», e che sottintenderebbe una censura per i giochi ambi-

gui della maggioranza sulla vita di Sofri. Lo scaricabarile che ne è seguito amareggia sicuramente il presidente, gli attacchi della Lega sono una provocazione sofferta, così come più in generale è risaputo come dal Colle si avverta una crescente difficoltà a riprendere le redini della situazione. Nel discorso di Capodanno lo stile colloquiale e lo sforzo di sintesi nascondevano, così, l'intenzione minimalista d'imporre un paio di idee forza e implicitamente suggerire al governo. Due punti: le ri-

forme costituzionali non vanno fatte a colpi di maggioranza; bisogna ingenerare fiducia e «fare sistema» abbattendo gli steccati per superare la crisi economica. Più che altro sembra il programma di un'intera legislatura, e invece siamo già agli sgoccioli, e ci aspetta un paio di anni di ininterrotta campagna elettorale. Il proverbiale pragmatismo del capo dello Stato si scontra con la rigida legge degli equilibri politici e con la confusa e allarmante deriva del governo.

Cambierà conseguentemente lo

stile-Ciampi? Il presidente sarà in futuro meno «silenzioso»? Non si sa se per esorcizzare altri guai istituzionali o per uno scherzoso manifesto programmatico, in alcuni biglietti augurali dello staff era scritto l'auspicio per «un anno noioso». Ma è oggettivamente difficile che Ciampi possa mantenere il suo «a plomb», ispirato al modello di un altro presidente «non-politico» come Luigi Einaudi. Su per giù a metà settennato una legge statistica vuole che i Presidenti cambino «look» e si spendano con maggiore decisione nel

confronto politico: nelle bancarelle dell'usato si può ancora trovare, per documentarsi, la biografia dei primi anni di Cossiga, sottotitolata, «Il gusto della discrezione». Ed è noto come l'aggressione berlusconiana sul «caso Sids» abbia coinciso con la svolta dei numerosi e fieri «non ci sto» di Scalfaro. Del resto, il diciannove luglio 2003, commemorando a Selva Val Gardena un altro presidente «interventista» della statura di Sandro Pertini, lo stesso Ciampi si commosse nel ricordarne la «costante preoccupazione di assi-

curare a un tempo gli equilibri politici di governo e i diritti dell'opposizione a difesa dell'ordinamento democratico». Compito sempre più arduo.

Si era proprio nei giorni in cui iniziava, a colpi di maggioranza, l'iter della legge Gasparri. E in silenzio Ciampi si stava ritirando in vacanza, maturando la sofferta decisione di intraprendere il primo braccio di ferro con il governo, dopo avere speso una troppo insistita, coinvolgente (e perdente) «moral suasion» su troppe leggi berlusconiane «ad personam», che secondo molti osservatori hanno via via abbassato la guardia delle garanzie costituzionali. I silenzi di Ciampi, che erano denominati dagli agiografi «benign neglect» con un altro stucchevole

anglicismo ripreso dal gergo dei banchieri centrali europei, furono funzionali a quel tipo di equilibrio istituzionale che sul Colle ci si illuse di aver trovato con il governo. Oggi quegli stessi silenzi rimbombano, e nascondono soltanto una tremenda e preoccupata irritazione.

C'è tutta questa drammaticità, quest'ansia nella fase presente del mandato di Ciampi: è caduta un'illusione. Quella di poter gestire con una discreta e reciprocamente conveniente tutela paternalistica la coabitazione con Berlusconi. E il 2003 s'è chiuso sull'orlo dello scontro istituzionale. Una stagione s'è chiusa. Ora l'agenda riprende: giovedì a Reggio Emilia, alle celebrazioni del primo Tricolore. In questi casi Ciampi non resta «silente». Ma finora con un coro di ricorrenti, ipocriti applausi, il centrodestra ha sempre fatto capire di considerarne le esternazioni sui valori della democrazia e sulla nostra memoria storica un innocuo esercizio retorico. Stavolta il presidente ha aggiunto al programma una visita alla casa-museo dei fratelli Cervi. È il simbolo di quella Resistenza antifascista che la seconda carica dello Stato pretenderebbe di espungere dal dna costituzionale. Forse si capirà che aria tira anche dai toni, dalle parole, e persino da eventuali silenzi.

Vincenzo Vasile

“ La moral suasion non basta a contenere l'esuberanza della maggioranza, né le tensioni istituzionali. Come mostra la mancata firma alla Gasparri ”



La presidenza di Cossiga fu iperinterventista, quella di Scalfaro molto politica. Nonostante il «benevologlissare» il Quirinale sembra a una difficile svolta ”

Cosa dicono i silenzi di Ciampi

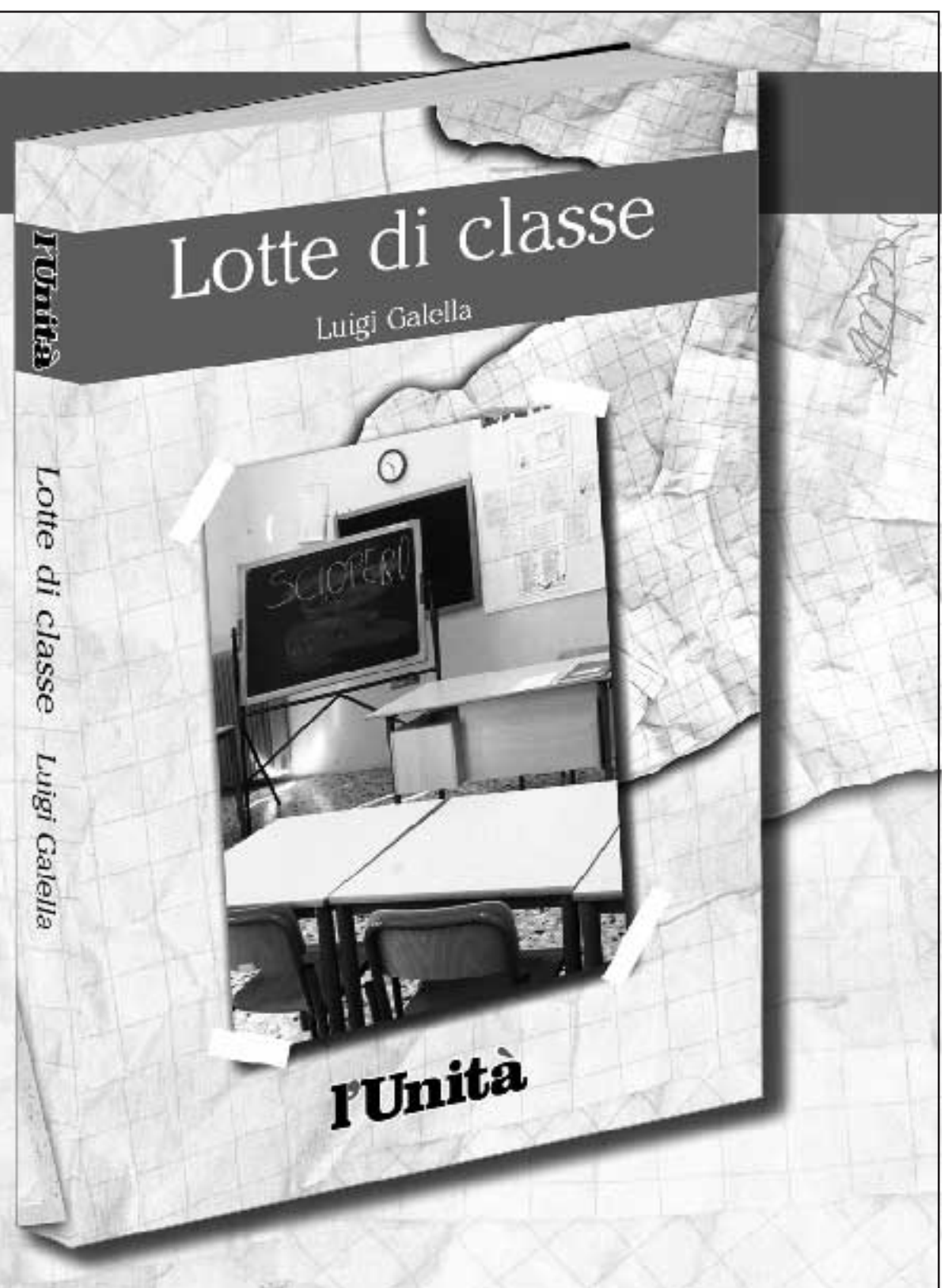
Irritazione e amarezza dietro le recenti omissioni. Preoccupazione per le mosse del governo



Lotte di classe

Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.



in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

Roberto Rossi

MILANO In Ecuador, probabilmente nella capitale Quito. Il tesoro di Calisto Tanzi, l'ex presidente di Parmalat, si troverebbe anche lì (oltre che a Malta e nello stato americano del Delaware), in uno dei paesi più poveri dell'America del Sud, un paese che non batte neanche moneta e che sembra ideale per chi cerca di nascondere denaro.

Di questo ne è convinto Guido Salvini, il giudice per le indagini preliminari di Milano, che chiederà (anche se finora non è stata avanzata nessuna richiesta formale) alle autorità dell'Ecuador di esaminare l'attività del gruppo alimentare emiliano nel paese, ultima meta di Tanzi prima di finire nel carcere di San Vitto-

re. «Le Corti inizieranno un'indagine sulle attività di Parmalat in Ecuador», ha dichiarato Salvini nell'edizione domenicale del giornale El Comercio, aggiungendo di nutrire dubbi sul fatto che Tanzi si sia recato nel paese latinoamericano in dicembre solo per festeggiare il compleanno della moglie e visitare le isole Galapagos. «La situazione del gruppo stava precipitando. Dunque è possibile che fossero altre le ragioni del viaggio», ha detto Salvini. Alla domanda su cosa Tanzi avrebbe potuto fare in Ecuador, il gip ha risposto: «Prendere contatti che potevano essere utili a mettere a punto una difesa». I magistrati che indagano su Parmalat ritengono che Tanzi, con l'aiuto di alcuni collaboratori, abbia distratto i conti, per circa 800 milioni di euro, lasciando la società di Collecchio con debiti stimati tra i 10 e i 13 miliardi di euro e un buco di quasi dieci miliardi.

E proprio oggi uno dei massimi collaboratori del cavaliere Tanzi, Fausto Tonna, sarà nuovamente interrogato dai magistrati di Parma. L'ex direttore finanziario dell'azienda, creatore della ragnatela di società off-shore di Parmalat, dovrà aiutare a fare luce sui quindici anni di conti truccati. Un compito che sarà reso più semplice grazie al lavoro di

Nella città emiliana sarà sentito Fausto Tonna, considerato l'ideatore della ragnatela di società off-shore

“ Oggi i magistrati di Parma e Milano riprendono gli interrogatori L'ex presidente del gruppo è stato sottoposto ieri a esami cardiologici



In giornata vertice tra il commissario Bondi e le banche creditrici per studiare le prossime mosse del risanamento finanziario e garantire la produzione”

«Cercate il bottino di Tanzi in Ecuador»

Il giudice Salvini chiede al paese latino-americano di indagare sui fondi Parmalat

GLI UNDICI MESI DELLA CRISI

26 FEBBRAIO 2003: la Parmalat annuncia un bond da 300 milioni di euro rivolto a investitori istituzionali della durata di sette anni	
12 MARZO: Parmalat annuncia un aumento di capitale da 80 milioni, per rimborsare un bond di fine 2002, da approvare all'assemblea di aprile	
18 GIUGNO: emesso un nuovo bond da 300 milioni, interamente comprato da Nextra	
15 SETTEMBRE: emesso un bond da 300 milioni di euro, interamente sottoscritto da Deutsche Bank	
11 NOVEMBRE: Deloitte & Touche esprime i suoi dubbi sull'investimento nel fondo Epicurum.	
12 NOVEMBRE: il gruppo annuncia lo smobilizzo della quota nel fondo Epicurum	
8 DICEMBRE: scade il bond da 150 milioni di cui è in dubbio il rimborso. Parmalat comunica che Epicurum non ha proceduto alla liquidazione della quota alla scadenza prevista del 4 dicembre	
9 DICEMBRE: il consiglio di amministrazione straordinario "assume" come consulente Enrico Bondi per preparare un eventuale piano di ristrutturazione con Calisto Tanzi che rimane comunque al timone della società	
10 DICEMBRE: S&P taglia il rating a livello CC/C e parla di rischio default	
12 DICEMBRE: il bond da 150 milioni di euro viene rimborsato	
15 DICEMBRE: Tanzi lascia le cariche. Tutti i poteri vengono affidati a Enrico Bondi che diventa presidente e Amministratore delegato del gruppo	
19 DICEMBRE: Bank of America nega l'esistenza di una disponibilità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro, di pertinenza di Bonlat	
20 DICEMBRE: perquisizioni della Gdf nella sede delle società di revisione Grant e Thornton. Procedono le inchieste a Parma e Milano	
23 DICEMBRE: il governo vara una sorta di Prodi-ter mirata a salvare i grandi gruppi industriali	
24 DICEMBRE: Parmalat richiede l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria	
27 DICEMBRE: Calisto Tanzi fermato a Milano e portato in carcere	
28 DICEMBRE: i titoli Parmalat sono sospesi a Piazza Affari	
29 DICEMBRE: Calisto Tanzi ammette la distrazione di mille miliardi di vecchie lire. I pm milanesi rivelano che il gruppo è esposto per 10-13 miliardi di euro. La Sec americana denuncia Parmalat per frode	
30 DICEMBRE: Tanzi rivela un buco da 8 miliardi di euro	
31 DICEMBRE: altri sette arresti che riguardano i vertici di Parmalat tra cui Tonna, Del Soldato e il consulente legale Zini, oltre ai revisori della Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca	
2 GENNAIO 2004: interrogati dal gip Tonna e Del Soldato ribadiscono che hanno solo eseguito gli ordini di Tanzi	



P&G Infograph

Bank of America consigliava: comprate Parmalat

A soli due mesi dal crack Parmalat, Bank of America aveva raccomandato in un proprio studio i bond emessi dal gruppo alimentare prevedendo che gli obbligazionisti «pazienti» sarebbero stati «ben ricompensati». Lo ricorda il Sunday Telegraph citando una nota di Bank of America Securities del 6 ottobre. «Le statistiche sul credito Parmalat, la crescita consistente e la forte capacità di generare cassa da parte della Parmalat - scriveva Bank of America Securities - permetteranno un miglioramento del

rating e un premio di rischio inferiore». Il 19 dicembre, però, Bank of America rivelò che i documenti Bonlat che rivendicavano 4,9 miliardi di dollari di depositi erano falsi. Nelle sue raccomandazioni la banca d'affari annunciava la copertura su Parmalat con una raccomandazione neutra «composita»: un giudizio positivo («buy») sui prodotti, i marchi e le altre operazioni Parmalat, un voto neutro alla corporate governance e un giudizio più negativo («sell») alla struttura del capitale e alle politiche finanziarie.

Michele Ributti uno degli avvocati di Calisto Tanzi mentre lascia il carcere milanese di San Vittore



Luca Bruno/Ap

riordinò finanziario messo in atto dalla società di revisione Price Waterhouse, nominata dal commissario straordinario Enrico Bondi al momento di assumere il controllo gestionale dell'azienda quasi un mese fa.

Oltre a Tonna i magistrati attendono con ansia il rientro in Italia di Giovanni Bonici, presidente di Parmalat Venezuela, che dovrebbe avvenire nel giro di poche ore. Forse, Bonici, all'estero dal 26 dicembre scorso, è l'unico tra i nove manager del gruppo colpiti da ordine di custodia cautelare a non essere in carcere. Avrebbe già parlato con Bondi al quale avrebbe chiesto di essere sospeso dalla carica di presidente di Parmalat Venezuela per non causare problemi all'azienda, ma avrebbe anche rivendicato un ruolo marginale nella vicenda. Bonlat è la società utilizzata come discarica dei debiti Parmalat.

Ma oggi sarà anche un giorno fondamentale per le sorti del gruppo. Enrico Bondi, incontrerà le banche creditrici del gruppo per chiedere l'apertura di una nuova linea di credito per far fronte all'emergenza del pagamento dei creditori e per garantire l'attivo circolante. La somma? Da un minimo di 50 a un massimo di 100 milioni. Comunque una cifra molto al di sopra del prestito di 25 milioni di euro che le banche hanno garantito a Parmalat il mese scorso per evitare l'insolvenza dell'obbligazione sul mercato.

Escluso un summit allargato, prima tappa sarà con ogni probabilità Banca Intesa, uno degli istituti che a dicembre ha fornito a Collecchio la liquidità mancante, ma anche uno dei più esposti (360 milioni). Tra gli altri interlocutori di Bondi ci potrebbero essere anche Popolare di Lodi e Bpu, intervenute anch'esse nel bond rimborsato a dicembre, come pure Capitalia, dalla quale il commissario si avvia a incassare poco meno di 22 milioni di euro per la quota dell'1,5% di Medio Credito Centrale. Gli altri istituti esposti verso il gruppo alimentare comprendono Unicredit, Mps, Bnl, Bipielle, Credem e SanPaolo Imi.

Si calcola tra i 50 e i 100 milioni la liquidità necessaria per far fronte alla emergenza creditori

Altre banche Usa nel mirino

Newsweek: le leggi di Berlusconi favoriscono una contabilità fraudolenta

Roberto Rezzo

NEW YORK Lo scandalo Parmalat investe il gotha della finanza internazionale. Dopo la Bank of America, nelle indagini della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati americani, stanno finendo tutti i principali istituti di credito che hanno partecipato al collocamento dei titoli obbligazionari Parmalat negli Stati Uniti. Tra i nomi già sotto scrutinio figura-

no JP Morgan Chase, Merrill Lynch, Morgan Stanley e Citibank, primo gruppo bancario assicurativo mondiale. Gli ispettori della Sec precisano che in questa fase delle indagini sarebbe prematuro parlare di «responsabilità o colpa» - sia in modo diretto che indiretto - da parte degli istituti di credito che hanno avuto stretti rapporti d'affari con il gruppo agroalimentare di Collecchio. «Naturalmente ci interessa capire che cosa queste banche sapevano a proposito dei conti truccati -

riferisce un funzionario dell'agenzia - E se davvero non sapevano nulla, come e perché questo è potuto accadere?». Contatti sono stati avviati con le autorità di Londra perché siano disposti accertamenti immediati presso Barclays, la banca che in Gran Bretagna ha avuto un ruolo di primo piano nell'espansione delle attività finanziarie di Parmalat negli anni '90. Un portavoce dell'istituto ha confermato i rapporti d'affari con la società, precisando che l'esposizione finanziaria in que-

sto momento sarebbe minima. A fianco degli inquirenti, ricostruire l'intricata rete di rapporti intrattenuti negli ultimi dieci anni da Parmalat con il sistema bancario internazionale, sono scesi in campo anche gli uomini della Lazard, prestigiosa banca d'affari con una presenza capillare su tutte le principali piazze finanziarie mondiali, dai paradisi fiscali dei Caraibi all'America Latina, da Bombay a Honk Kong. Una scelta quasi obbligata dopo che Grant Thornton, la società che certi-

ficava i bilanci della Bonlait, la filiale Parmalat delle Isole Cayman ove è stato scoperto un buco da cinque miliardi di dollari, ha ammesso di non avere più a disposizione documenti considerati di estrema importanza al fine delle indagini. Le carte, secondo un portavoce della società di revisione, sarebbero stati consegnati alle autorità italiane e a due dirigenti Parmalat, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, attualmente agli arresti.

«Le indicazioni sinora raccolte fanno pensare che la saga di Parmalat sia un affare tipicamente italiano, come la camorra - si legge nell'ampio servizio sull'ultimo numero del settimanale Newsweek - Il gigante alimentare di Tanzi era una delle classiche imprese familiari che dominano l'economia italiana, come la Fiat degli Agnelli, Mediasset di Berlusconi, e l'impero dei maglioni Benetton. Imprese immuni da controlli pubblici grazie a esenzioni pensate per una piccola azienda familiare». Così come a Wall Street

fanno notare che per vent'anni Parmalat è stata guidata sotto un'amministrazione quasi segreta. Non solo: «La Consob, l'organismo che ha il compito di vigilare sui mercati italiani - scrive Newsweek - è nota per essere una tigre di carta, cui è proibito per legge di far rispettare persino le sue disposizioni». Vecchi mali del capitalismo italiano, ma secondo il settimanale la situazione è peggiorata con il governo Berlusconi: «A un primo esame dei documenti, sembra emergere che la contabilità creativa di Parmalat è diventata più aggressiva nel truccare le cifre da quando il primo ministro Silvio Berlusconi ha ammorbido le norme sulla contabilità fraudolenta. Sotto Berlusconi, che per primo ha sulle spalle una lunga storia di accuse per frodi aziendali, l'Italia ha depenalizzato il reato di falso in bilancio e abolito i controlli sui conti offshore».

Il responsabile di Bonlat, uomo chiave delle attività finanziarie e industriali di Calisto Tanzi, assicura che è suo interesse rientrare in Italia per spiegare la sua posizione

Bonici, l'uomo di Caracas: «Sto arrivando». Ma non si vede

Marco Tedeschi

MILANO Giovanni Bonici, già responsabile delle attività di Parmalat in Venezuela, è ritenuto dai magistrati che indagano sul crack come uno degli uomini più importanti del gruppo di Calisto Tanzi. Sarebbe il manager che ha messo in piedi la rete di finanziarie off-shore, che conosce il flusso di capitali tra queste società e Parma, e che forse ha aiutato Tanzi, nel suo ultimo viaggio in America Latina prima dell'arresto, a sistemare il suo «tesoro». Bonici, 36 anni, è ancora in Venezuela, paese in cui vive da sette anni, anche se da diversi giorni assicura che rientrerà presto in Italia per spiegare la sua posizione. Ieri la Reuters lo ha sentito al telefono e gli ha posto

alcune domande relative al caso Parmalat. **Bonici, dove si trova adesso?** «Sono ospite in una casa di amici, vicino a Caracas».

I magistrati italiani sono ansiosi di sentire le sue valutazioni sulle vicende Parmalat. Quali sono le sue intenzioni?

«La mia prima intenzione è di ritornare in Italia perché ho davvero poco a che fare con questo affare e sono sicuro che potrò chiarire la mia posizione nel più breve tempo possibile. Tornerò presto in Italia, appena il mio avvocato avrà parlato con i magistrati inquirenti».

Lei conosce la Bonlat? Secondo gli inquirenti è al centro delle reti delle società di Tanzi che nasconderebbero fondi sottratti alla Parmalat. Quali sono i



Giovanni Bonici, presidente della Parmalat in Venezuela

suoi legami con la Bonlat?

«Sono stato amministratore delegato di Bonlat da maggio in poi, per pochi mesi, e la mia conoscenza di quella società è molto, molto, molto limitata».

Fin qui le parole di Bonici che garantisce di non avere nulla da temere dall'inchiesta delle procure di Milano e Parma, perché la sua posizione è limpida. Bonici, secondo i magistrati, è un personaggio importante, che conosce molte cose del gruppo del cavalier Tanzi.

Il giovane manager, tra l'altro, è stato presidente e amministratore delegato di Bonlat, consociata con sede nelle Isole Cayman. Questa società è assurta all'onore delle cronache quando la Bank of America ha fatto sapere che i documenti rappresentativi di crediti per

oltre 4 miliardi di dollari della stessa Bonlat erano falsi, quindi non c'erano conti e fondi a favore della Parmalat. Che fine hanno fatto questi soldi, ammesso che siano mai esistiti? Chi è stato il responsabile della contraffazione del marchio Bank of America? Qual è il ruolo svolto da Bonlat in quella che appare sempre più come una grande truffa internazionale, di cui lavoratori e risparmiatori ne pagano le conseguenze?

Per il momento l'ex presidente e amministratore delegato di Parmalat, Calisto Tanzi, e altri otto manager e dirigenti del gruppo e della società di revisione Grant Thornton sono in carcere accusati di associazione a delinquere per bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali, aggiotaggio e altri gravi reati.

Bruno Cavagnola

MILANO La posta in gioco è molto alta e lo scontro politico, anche all'interno della maggioranza di governo, sarà di quelli pesanti. Prossimo appuntamento, prima delle aule parlamentari, il Consiglio dei ministri dell'8 gennaio, che all'ordine del giorno metterà il tema del riordino delle Authority per la tutela dei risparmiatori. Un tema già caldo dopo il caso Cirio, ma divenuto ora incandescente dopo il crack Parmalat. Da un lato il ministro Tremonti, sostenuto dalla Lega, pronto a sferrare l'attacco finale al governatore Fazio, dall'altro Udc e parte di An, contrarie a una disarticolazione dei poteri della Banca d'Italia.

Se infatti la vicenda dei bond Cirio aveva dato l'esca per una prima offensiva di Tremonti a Fazio, il disastro consumatosi a cavallo dell'anno nella holding di Calisto Tanzi ha fatto deflagrare il conflitto tra le due istituzioni. L'obiettivo di Tremonti è chiaro: parla di riordino delle Authority di controllo, ma in realtà punta ad una loro «sottomissione» all'esecutivo. Togliere dunque poteri a quella Banca d'Italia, la cui autonomia e indipendenza è al momento difficilmente attaccabile.

L'idea di Tremonti è quella di costituire una nuova superAuthority per la tutela del risparmio (con membri nominati sotto il controllo del parlamento e dell'esecutivo) dotata di ampi poteri, accresciuti in particolare con l'assorbimento di quelli della Consob e delle competenze della Banca d'Italia sui mercati. Un'ipotesi questa giudicata inaccettabile dai «sostenitori» del governatore Fazio, i quali hanno fatto notare come sia incomprensibile che si pensi, come unica e pri-

ma cosa, a toccare i poteri della Banca d'Italia, prima ancora che siano state accertate le responsabilità del crack Parmalat. Ed è bastata questa prima difesa da parte di via Nazionale per scatenare la controffensiva di Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, che ha parlato di «un altro strappo al tessuto già lacerato della democrazia italiana».

Sul tavolo del Consiglio dei ministri dell'8 gennaio potrà dunque arrivare la carta pesante voluta da

“ Al centro della riunione dell'esecutivo dell'8 gennaio la questione del riordino dell'Autorità per la tutela dei risparmiatori ”



L'Udc frena il ministro dell'Economia: non vogliamo la testa di nessuno e per creare il nuovo organismo di controllo ci vorranno tempi lunghi ”

Tremonti vuole le dimissioni di Fazio

Il governo prepara la proposta per limitare i poteri di Bankitalia. Attacco di Bondi (Fi) al Governatore



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti Carlo Orlandi/An

È come l'Ambrosiano

La rivista americana Forbes dedica un ampio servizio allo scandalo Parmalat che dall'Italia è deflagrato anche negli Stati Uniti. Secondo la pubblicazione il paragone con il crack Enron non è corretto, anche se molti giornali anglosassoni hanno definito le vicende Parmalat come una «enron europea».

Secondo Forbes, invece, lo scandalo Parmalat ha una sua peculiarità italiana e la rete di società off shore, la truffa condotta alla Bank of America, fanno pensare piuttosto «alle vicende di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano (ritrovato cadavere, impiccato sotto il Blackfriar's Bridge di Londra», per la rivista americana sia Tanzi sia Calvi hanno cercato di tenere all'oscuro i loro creditori dai bilanci falsificati. Nell'articolo si mette in evidenza la carenza di controlli in Italia nei confronti dei mercati finanziari e delle società, in particolare si sottolinea come la Consob, l'Autorità di controllo, «sia una tigre senza denti, con poche risorse, senza poteri e in continua guerra con la Banca d'Italia».

Forbes ipotizza che parte dei fondi messi a disposizione di Tanzi negli anni passati abbiano una provenienza almeno dubbia - «probabilmente non sono organizzazioni caritatevoli» - su cui la magistratura italiana dovrebbe indagare. «La vicenda Parmalat è autenticamente italiana» chiude l'articolo della rivista statunitense.



getto di Tremonti che punta invece a depotenziare via Nazionale a favore di una nuova Authority ancora tutta da costruire. Da qui la sua proposta, alternativa a quella del superministro dell'Economia, di un rafforzamento dei poteri della Consob, la commissione a cui sono demandati il controllo e la vigilanza delle società quotate in Borsa.

Ma in vista del prossimo Consiglio dei ministri l'Udc ha voluto far sentire la sua voce. Ambienti vicini alla segreteria del partito hanno fatto sapere che l'Udc «non difende Antonio Fazio a spada tratta, perché anche lui ha delle responsabilità», ma nemmeno chiede la testa del governatore della Banca d'Italia», nella consapevolezza che «le responsabilità delle deficienze sui controlli nel sistema finanziario vanno accertate», che «va salvaguardata l'autonomia di Bankitalia» e che «la querelle con il ministro dell'Economia destabilizza un sistema, quello finanziario, che è già profondamente ferito».

Quanto alle nuove norme sui controlli, l'Udc mette il freno a quanti, all'interno del governo, vorrebbero accelerare i tempi, magari ricorrendo ad un decreto legge: «È giusto e corretto - sostiene l'Udc - che il governo presenti un disegno di legge, i cui tempi di approvazione saranno ovviamente più lunghi di quelli della commissione parlamentare d'inchiesta». E non manca l'apertura alle forze d'opposizione con l'apprezzamento per le «serie, equilibrate e franche» avanzate da Giuliano Amato.

A metà mese partiranno intanto i lavori del comitato parlamentare di indagine sui rapporti tra banche e imprese. Il presidente della Commissione Attività produttive dalla Camera, Bruno Tabacchi, ha promesso una indagine lampo e senza tabù: «un mese per fare luce su banche e imprese e ridisegnare la vigilanza».

Il compito del comitato sarà quello di «individuare quei buchi nella legislatura che hanno consentito i verificarsi casi come quello Parmalat, per poi porvi rimedio con una buona legge». Alla Camera giacciono da mesi tre proposte, a firma rispettivamente di Bruno Tabacchi (Udc), Pietro Armani (An) ed Enrico Letta (Margherita). A queste si aggiunge il disegno di legge che sarà formalizzato dal Consiglio dei ministri dell'8 gennaio. A meno che il governo, con un colpo di mano, non scelga la scorciatoia di un decreto legge.

Monte dei Paschi non controlla la Banca del Monte di Parma

MILANO Non controllata, ma solo «collegata»: l'ufficio stampa del Monte dei Paschi di Siena precisa il rapporto che intercorre tra l'istituto di credito senese e la Banca del Monte di Parma a seguito di alcune notizie pubblicate ieri dai giornali che riferiscono del coinvolgimento della banca parmense nel dissesto finanziario della Parmalat, società verso la quale l'Istituto di credito di Parma vanterebbe crediti per 37 milioni di euro.

In una nota, Monte paschi di Siena precisa che «Banca Monte Parma non fa parte del gruppo bancario Mps in quanto la maggioranza assoluta del capitale sociale di Bmpr è detenuta dalla Fondazione Monte di Parma che, in base agli accordi esistenti tra la stessa e Bmps, designa il presidente e la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo della Bmpr».

Dobbiamo uscire dallo scontro da bar Tremonti-Fazio, la struttura dei controlli suddivisa tra Bankitalia, Consob e Antitrust

«I poteri della vigilanza vanno aggiornati»

«Bancaria. In materia di fusioni, accostamenti bancari, una parola della Banca d'Italia deve esserci».

Antitrust?
«Si dovranno avere competenze rafforzate e meglio definite in materia di concorrenza».

Consob?
«È qui che deve avvenire l'operazione più grossa. Il vero e proprio fulcro che affondi le sue radici sulla trasparenza. Consob deve essere enormemente rafforzata più poteri anche in termini di sanzioni. La commissione deve essere temuta e deve avere più possibilità di attingere alle informazioni socie-

tarie». **E questo, secondo lei, basterà?**

«Oltre a questo si deve fare un'operazione a 360 gradi che riguardi reati penali e civili di natura finanziaria, il diritto societario, la lotta contro i paradisi fiscali. Perché non si vede la ragione delle battaglie sulla pericolo Cina e non si apra invece il fronte sui paradisi, sul falso in bilancio e così via. Questo è un punto determinante».

Queste proposte le presenterebbe in Parlamento. Con quale speranza?
«Con la speranza che ci siano spazi per il dialogo. Bisogna tenere

a mente che in questo momento siamo davanti al mondo, che è in gioco non solo un'industria importante come Parmalat, ma anche la nostra credibilità a livello internazionale. Per questo credo che dovremo trovare la forza per fare un'operazione parlamentare, maggioranza-opposizione, con un passo indietro del governo, per dare il senso di una risposta».

Che tipo di passo indietro si aspetta?

«Il ritiro della bozza di Tremonti sulle autorità per la tutela del risparmio. È questo il punto fondamentale che ci divide dal governo. Non si può pensare che que-

ste autorità affianchino il governo e la maggioranza pro tempore come sostenuto dal ministro dell'Economia. Noi ribadiamo con forza il concetto di indipendenza. Queste autorità dovranno dotarsi di codici di collaborazioni e reciprocità in modo da funzionare meglio, ma dovranno essere indipendenti dalla politica e dal governo di turno».

Non ci sono rischi che Tremonti strumentalizzi queste proposte nella sua battaglia contro il governatore Fazio?

«Noi non abbiamo intenzione di trattare con Tremonti. Noi chiediamo una discussione parlamen-

tare seria. Chiediamo che si esca dalla logica da bar "Fazio contro Tremonti". Il Parlamento ha il dovere di occuparsi di questi aspetti. Ma questo è il punto più preoccupante, perché in verità il dibattito è tutto orientato sullo scontro governatore-ministro dell'Economia. Se ci guardiamo da fuori rischiamo di essere ridicoli».

Non vorrei trascinarla nella polemica ma secondo lei Banca d'Italia non ha mancato nei controlli?

«Con un caso come quello della Parmalat non si può partire dalla Banca d'Italia. Ci si può anche arrivare, voglio dire, ma dopo essere passati per tanti altri indirizzi. Io volevo far notare solo questo: adesso Tremonti rimprovera a Fazio di non aver sollevato e segnalato il caso. Ma quando l'Antitrust ha segnalato al governo le incongruenze della legge Gasparri cosa hanno fatto questi qua? Siamo seri. Non è nei poteri della Banca d'Italia andare a vedere se l'emissione di un bond è corretta. Non si deve piegare l'indipendenza della Banca d'Italia. Sarebbe un disastro per questo Paese».

Non trattiamo con Tremonti, la nostra proposta in Parlamento per un confronto costruttivo e aperto ”

L'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economico Ds



Roberto Rossi

MILANO Rivedere i poteri di Banca d'Italia, rafforzare quelli della Consob, anche con misure sanzionatorie, dare anche un ruolo all'Antitrust. È questa la ricetta di Pierluigi Bersani, responsabile economico del Ds, per uscire dalle sabbie mobili create dal caso Parmalat. Perché in Italia si parla troppo dello scontro tra Fazio e Tremonti, ma poco dei modi per dare credibilità al nostro sistema prostrato dal crack della società di Collecchio. Perché si preferisce «la chiacchiera da bar, i bizantinismi, le idiosincrasie», piuttosto che «una seria discussione sul nostro sistema di vigilanza».

Un sistema che ha mostrato lacune e che andrebbe potenziato. Come?

«Le nostre proposte, che presenteremo in Parlamento, si basano su un sistema retto da tre pilastri: stabilità - Banca d'Italia, concorrenza - Antitrust, concorrenza - Consob».

Andiamo con ordine. Partiamo dalla Banca d'Italia. Che

La Consob deve essere rafforzata con poteri sanzionatori. Lotta a fondo contro i paradisi fiscali ”

cosa proponete?
«Una rilettura dei suoi poteri di vigilanza».
Rileggere significa ridimensionare?
«Significa rimodellare, riorganizzare, riaggiornare poteri e competenze. La vigilanza deve rispondere all'esigenza di stabilità».
Stabilità?

L'Intesa chiede che vengano aboliti i costi relativi alla custodia titoli per i bond argentini, Cirio e Parmalat. Il 21 gennaio manifestazione a Roma

Consumatori in piazza: non paghiamo più le banche

MILANO Consumatori di nuovo all'attacco dopo il crack della Parmalat, che rischia di lasciare migliaia e migliaia di risparmiatori con il classico pugno di mosche in mano.

Dopo aver annunciato una manifestazione a Roma dei risparmiatori per il prossimo 21 gennaio, ieri l'Intesa dei consumatori ha chiesto che le banche aboliscano i costi relativi alla custodia titoli per i risparmiatori in possesso dei bond argentini, di quelli della Cirio e di Parmalat.

Nel fare questa richiesta, l'Intesa dei consumatori sottolinea anche la necessità di avviare subito

una indagine parlamentare che faccia luce sugli ultimi disastri finanziari perseguitando i responsabili a tutti i livelli: imprenditori, banche e società di certificazione.

Secondo i consumatori, alla base dei dissesti di cui sono rimaste vittime centinaia di migliaia di risparmiatori, c'è la totale mancanza di trasparenza del mercato, ma anche il conflitto di interessi tra intermediari e agenzie di rating, l'assenza di tutela sostanziale dei risparmiatori e la mancata vigilanza che ha permesso un forte spostamento del risparmio verso prodotti finanziari ed obbligazionari.

In particolare, sottolinea l'Inte-

sa, «la mancanza di trasparenza consiste nel fatto che il piccolo risparmiatore, che crede di investire in obbligazioni a basso tasso di rischio, si ritrova in mano titoli il cui controvalore viene inghiottito sempre di più dalla traslazione del rischio di impresa e di credito dalle banche e dagli imprenditori ai piccoli risparmiatori».

E, in questo senso, i consumatori chiedono di rafforzare vigilanza e controllo, «potenziando la Consob e il coordinamento fra Consob e Banca d'Italia ancor prima che si arrivi ad una eventuale autorità unica sul risparmio che comunque dovrà essere presieduta

dai rappresentanti dei risparmiatori».

Tra le richieste dell'Intesa dei consumatori anche rafforzare le sanzioni contro gli illeciti che danneggiano i risparmiatori, prevedere una distinzione fra prodotti che possono essere venduti ai piccoli risparmiatori e prodotti ad alto rischio da destinare agli investitori istituzionali.

E ancora: rivedere le norme sul falso in bilancio, inserire nei contratti di lavoro clausole di salvaguardia per i dipendenti che si rifiutano di vendere titoli a rischio, promulgare una legge sulle responsabilità delle banche e dei promo-

tori che devono guadagnare solo se guadagna il cliente, istituire un reale sistema di indennizzi per i risparmiatori.

L'Intesa dei consumatori ha deciso anche di portare in piazza i risparmiatori il prossimo 21 gennaio.

L'appuntamento è davanti a Palazzo Chigi e alla banca d'Italia, per consegnare al premier, Silvio Berlusconi, e al governatore, Antonio Fazio, le migliaia di azioni ed obbligazioni Cirio e Parmalat da usare «come carta straccia». In piazza saranno raccolte anche le denunce penali contro le società coinvolte dal crack.

Il futuro dell'Onu

Arlacchi: «Le Nazioni Unite vanno rifondate C'è bisogno di un parlamento mondiale»

Umberto De Giovannangeli

«L'Onu va rifondata e non riformata a pezzettini. L'Onu del futuro non deve riflettere soltanto i rapporti di forza tra gli Stati, ma deve esprimere diritti e interessi dei cittadini e della società globale». A sostenerlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite e capo dell'Agenzia Onu sulle droghe. Alla fallimentare politica dei piccoli passi e alle interminabili discussioni su riforme mai attuate, portato di una vecchia logica gattopardesca, Arlacchi contrappone una «realistica utopia»: la realizzazione di un Parlamento universale, «votato da tutti i cittadini del pianeta, che affianchi l'attuale Assemblea Generale».

Nel suo messaggio di inizio anno, Giovanni Paolo II ha molto insistito sulla urgenza di una riforma delle Nazioni Unite. Condivide questa necessità?

«Certamente. Una delle speranze per il 2004 è quella di veder partire finalmente un vero processo di riforma. Però è importante non partire con il piede sbagliato, e cioè nella confusione. Pochi sanno che le Nazioni Unite non avevano fatto in tempo a festeggiare il loro secondo compleanno che già nell'ottobre del 1947 il Congresso americano aveva prodotto come richiesta ufficiale di riforma del sistema, usando gli stessi argomenti che molti usano oggi: eccesso di burocratizzazione, di mandati e di programmi, sovrapposizioni, sprechi e impotenza complessiva. Nei decenni successivi, l'argomento della riforma dell'Onu è stato uno dei passatempo preferiti della burocrazia interna e dei diplomatici che le ruotano intorno. Tut-



Il Consiglio di sicurezza dell'Onu

to ciò per applicare il detto gattopardesco "cambiare tutto per non cambiare niente", una pratica molto diffusa al Palazzo di Vetro e non solo in esso. Vede, io sono entrato nell'Onu nella seconda metà del 1997 e ho trovato l'intera Organizzazione impegnata in un furioso esercizio di autocritica. All'interno dell'Assemblea Generale c'erano 5 gruppi di lavoro che operavano sul cosiddetto pacchetto di riforme proposto

Parla l'ex vice segretario generale dell'Onu: il Papa ha ragione ma non bastano piccole riforme

”

dal Segretario generale. Il presidente dell'Assemblea Generale, gerarchicamente superiore al Segretario generale, era molto preso nel produrre il suo proprio pacchetto di riforme. Il Consiglio di Sicurezza era impegnato nella revisione di tutte le sue procedure di lavoro; il Consiglio economico e sociale (Ecosoc) stava anch'esso discutendo la riforma dei suoi rapporti con le Organizzazioni non governative. Ho lasciato le Nazioni Unite alla metà del 2002, e il vice segretario generale era ancora molto impegnata nella produzione di un pacchetto di riforme interne. In conclusione, cambiare tutto per non cambiare niente. L'altro lato della medaglia è che in tutta la storia dell'Onu non c'è stato nessun reale cambiamento. In quasi sessant'anni di vita, la Carta è stata modificata solo 3 volte, l'ultima trent'anni fa».

Al di là delle perorazioni di principio, l'Onu è davvero riformabile e se sì, a quali condizioni politiche?

«L'Onu va rifondata e non riformata a pezzettini. L'obiettivo più concreto, paradossalmente, è quello più radicale. Qualunque piccolo cambiamento, come parte di una strategia di lungo periodo, viene immediatamente riassorbito e neutralizzato, producendo più burocrazia e più confusione. Non credo che la cosiddetta riforma del Consiglio di Sicurezza da sola possa significare molto. A parte il fatto che si fa molto prima a rifondare l'Onu che a discutere per i prossimi trent'anni sull'allargamento del Consiglio di Sicurezza e sull'abolizione del potere di veto, occorre riconoscere il cambiamento nella realtà dell'ordine mondiale avvenuto dopo il 1945».

Rafforzare i poteri di organismi sovranazionali significa anche da parte dei singoli Stati, la cessione di quote di sovranità. Ma questa visione multipolare del governo mondiale non confligge con la logica dell'iper potenza planetaria propria dell'ala «necons» dell'amministrazione Bush?

«Senza dubbio. L'Onu del futuro non deve riflettere soltanto i rapporti di forza tra gli Stati, ma deve esprimere diritti e interessi dei cittadini e della società globale. L'Onu di adesso è solo una associazione di Governi. L'Assemblea Generale è formata da quasi tutti i Governi della Terra. Occorre fare il vero passo di riforma radicale, creando il Parlamento universale, votato da tutti i cittadini del pianeta, che affianchi l'attuale assemblea Generale, che rimane come Camera dei Governi.

Ogni abitante della Terra in quanto tale ha il diritto di esprimersi con un voto sui problemi globali che ormai hanno un impatto diretto sulla propria vita».

Ritiene realistico che il 2004 possa essere l'anno della riforma dell'Onu?

«Non è questione di tempi. Il fatto è che questo cambiamento non potrà venire, né ora né mai, dai Governi, i quali preferiranno co-

In sessanta anni di storia ci sono state solo tre modifiche alla Carta Onu. L'ultima 30 anni fa

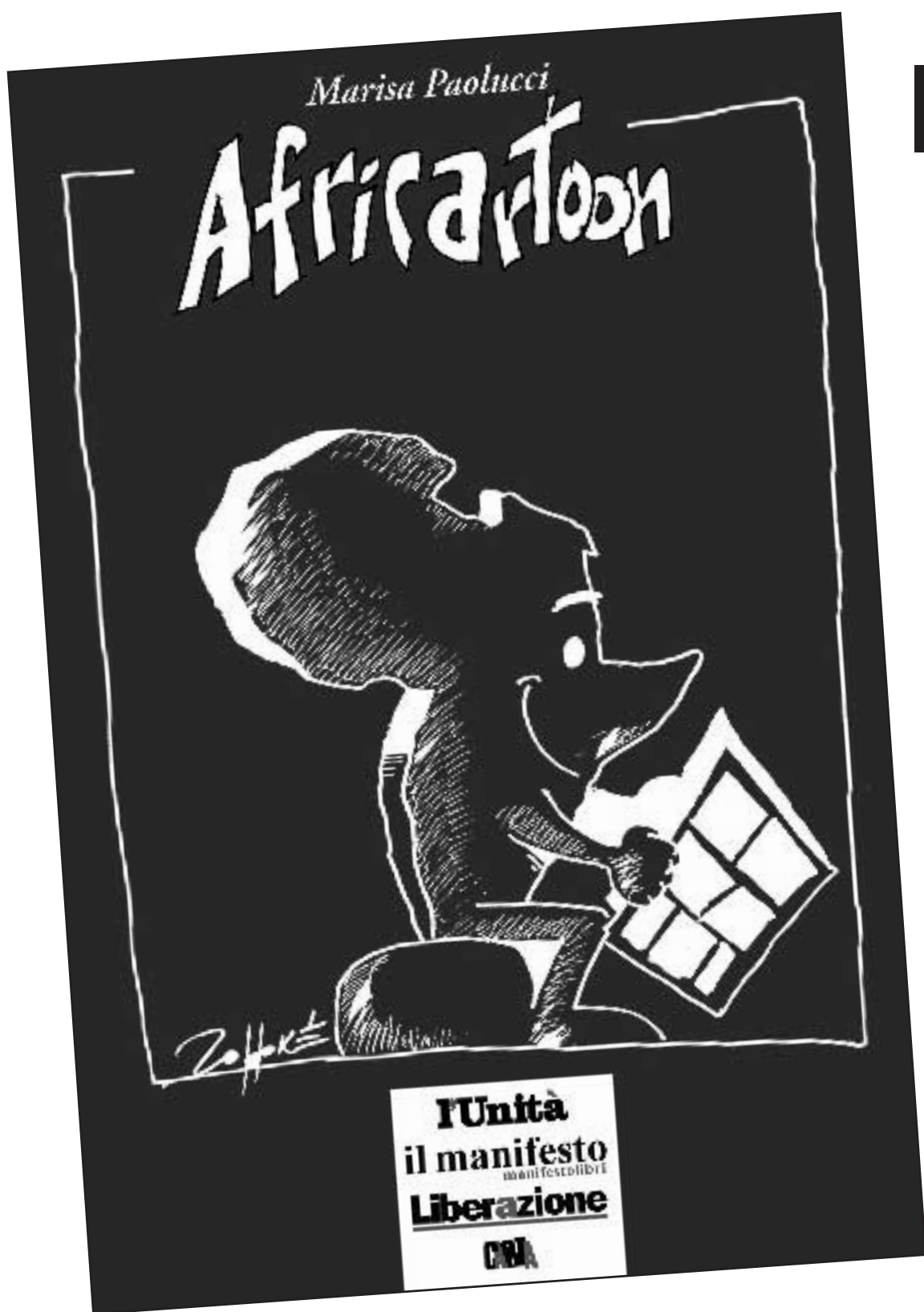
”

munque una associazione intergovernativa, gestita da diplomatici di professione. Quindi proporre riforme su piccola scala non porterà a nulla di concreto. L'unico soggetto in grado di cambiare veramente è l'alleanza tra i movimenti "new global" con un gruppo di Stati sensibili al tema della democratizzazione del sistema internazionale, e pezzi della società civile globale. Penso alla stessa coalizione che è riuscita a produrre le uniche significative innovazioni del sistema internazionale negli ultimi vent'anni: Kyoto, e le regole universali sull'ambiente; la Corte penale internazionale; il Trattato che mette al bando le mine antiuomo; il Trattato contro la criminalità mondiale, approvato a Palermo nel 2000 e adesso entrato in vigore senza però la ratifica del Paese che è stato il maggiore promotore dell'iniziativa, cioè l'Italia».

Ma è realistico ipotizzare questo grande processo di rifondazione democratica delle Nazioni Unite?

«I movimenti "new global" hanno dimostrato che è possibile cambiare questa architettura, basta che si politicizzino un po' di più, andando oltre i singoli temi. Peraltro, esiste già l'esperienza dell'Unione Europea, che ha sancito la nascita di un Parlamento europeo votato da tutti i cittadini dell'Unione; una istituzione rappresentativa che si è affiancata alla Commissione e al Consiglio Europeo, organismi in larga parte intergovernativi. Ma è il Parlamento che sta affermando sempre più la propria centralità. So bene che la questione dell'Onu è più complicata, ma nel suo piccolo l'esperienza europea non è da trascurare».

1/continua



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CRA

a 3,50 euro in più

Toni Fontana

Bin Laden è ricomparso, ancora una volta dagli schermi della televisione Al Jazeera, con un messaggio registrato nel quale si scaglia contro l'occupazione dell'Iraq e parla della cattura di Saddam Hussein. Con gli occupanti - dice - «non vi può essere dialogo». Il «principe del terrore» parla anche della cattura dell'ex rais iracheno avvenuta a Tikrit il 13 dicembre scorso, ma non prende le difese dell'ex dittatore, anzi. Secondo la traduzione diffusa dall'agenzia France Presse il capo di al Qaeda accusa i dirigenti del Golfo dicendo che «la loro ora è arrivata» e si riferisce alla cattura dell'ex dittatore iracheno che viene definito «un vecchio compagno (dei monarchi del Golfo ndr) di tradimento e di collaborazione con gli Stati Uniti». Bin Laden dunque abbandona il rais di Baghdad, prigioniero degli americani, e si candida in tal modo a rappresentare l'Islam contro le forze straniere che hanno occupato l'Iraq.

Il video era atteso e molti segnali indicavano fin dai giorni scorsi che non sarebbe tardato. Bin Laden si è fatto vivo nel giorno in cui il capo del governo britannico Blair ha visitato le truppe schierate nel sud ed il suo inviato in Iraq, sir Jeremy Greenstock, ha messo in guardia contro il tentativo di al Qaeda di «mettere le radici in Iraq». L'ultimo messaggio di Bin Laden risale alla vigilia del secondo anniversario degli attentati dell'11 settembre. In quel caso il capo di al Qaeda aveva parlato affiancato dal suo vice, il medico egiziano

A Bassora visita lampo del premier britannico tra i soldati: il conflitto è stato giusto

« Al Jazeera trasmette a tarda sera una nuova registrazione del capo di Al Qaeda Duro avvertimento lanciato ai Paesi arabi



«I dirigenti del Golfo sappiano che la loro ora è arrivata dopo la cattura del loro compagno di tradimenti e di collaborazione con gli Stati Uniti»

Torna Bin Laden e minaccia gli Usa

In un messaggio cita la cattura di Saddam: in Iraq nessun dialogo con gli occupanti, sarà guerra santa

no Aymane Al-Zawahiri.

Bin Laden si fa vivo non solo mentre Blair riparte da Bassora, ma mentre per l'Iraq si avvicinano importanti scadenze. Ieri infatti, mentre Tony Blair stringeva mani e dispensava sorrisi nell'ex prigioniero di Al Zubayr, alle porte di Bassora, trasformata dai britannici nella loro base, sir Jeremy Greenstock, suo rappresentante in Iraq, faceva trapelare una notizia che forse può mutare il corso degli avvenimenti che si annunciano per i prossimi mesi. L'ayatollah al Sistani, leader moderato degli sciiti, avrebbe accolto il suggerimento di Kofi Annan e si sarebbe convinto che «è impossibile» convocare elezioni generali in breve tempo. Finora gli sciiti avevano fatto dell'immediata convocazione delle elezioni il loro cavallo di battaglia e questa pressante richiesta rischiava di far crollare il progetto di Bremer che prevede un'elezione «mediata» (filtrata cioè dai consigli provinciali e regionali) di un'assemblea nazionale incaricata successivamente di nominare, entro il mese di giugno, il primo «governo ad interim» iracheno. Gli sciiti rappresentano il 60% della popolazione irachena e puntano sull'accelerazione del processo elettorale per ipote-



Un'apparizione di Bin Laden su una televisione araba

care il governo.

Ora sir Greenstock dice di vedere «segnali» di un ravvedimento del grande ayatollah al Sistani, vero arbitro nella partita in corso in Iraq. L'inviato britannico, non a caso, ha rivelato i contatti con gli sciiti proprio mentre accompagnava Blair nel suo velocissimo viaggio.

Il capo del governo britannico, come aveva fatto nei primi mesi del 2003 quando si trattava di convincere gli arabi ad accettare la prospettiva della guerra, sta gestendo una fitta rete di relazioni diplomatiche che coinvolgono, ancora una volta, i regimi moderati della regione. Sabato, a Sharm el Sheikh, il premier britannico ha incontrato il leader egiziano Mubarak e ieri, dopo la visita-lampo a Bassora, si è recato in Giordania, ospite del re. In tutti questi colloqui si è parlato dell'Iraq. È chiaro che Blair tesse una trama che punta sul coinvolgimento degli arabi moderati nella difficilissima e rischiosissima partita che sta per iniziare a Baghdad. Per questo sir Greenstock ha fatto sapere ieri che gli sciiti e l'autorevole al Sistani (ben introdotto a Teheran) non intendono o non intenderebbero far saltare l'impalcatura disegnata da Bremer che ieri ha visto a sua

volta Blair. Basterà la fatica diplomatica di Blair per spianare la strada ad un Iraq «stabile, prospero e democratico che sarà governato dagli iracheni sotto la loro stessa sovranità» come ha detto ieri il premier britannico quando è arrivato in elicottero alle porte di Bassora? Chi è portato ad essere pessimista deve registrare ancora una volta le parole di sir Greenstock che ieri ha svolto il ruolo di portavoce ufficioso di Blair ed ha confermato che «al Qaeda sta cercando di insediarsi in Iraq». Questo dato non ha per nulla impensierito Blair, già sotto accusa per le «bufale» sulle armi di distruzione di massa e ieri nuovamente in trincea. Il capo del governo di Londra si è scagliato contro «il virus dell'estremismo islamico» e gli «stati brutali e repressivi». Ne consegue che

nel capo del governo britannico, non vi è stato alcun pentimento sulla guerra in Iraq che ha infatti definito «un banco di prova». «Se fossimo arretrati - ha detto ancora Blair - non saremmo stati in grado di affrontare questa minaccia in altre nazioni in cui essa esiste». Blair, nell'ex prigioniero di al Zubayr ha incontrato il colonnello Carmelo Burgio, comandante dei carabinieri schierati a Nassiriya. Il capo del governo inglese ha ricordato la strage che ha colpito il contingente italiano. Intanto, ieri notte - come ha riportato il notiziario del Tg5 - sono stati esplosi due colpi di mortaio o di granata contro l'edificio della Coalizione a Nassiriya, fortunatamente senza provocare morti o feriti.

Nella notte il Tg5 riporta la notizia di due esplosioni a Nassiriya a 100 metri dall'edificio della Coalizione

Afghanistan, nasce la nuova Costituzione

Via libera alla Repubblica islamica guidata dal presidente. Nessun cenno alla sharia. Bush soddisfatto

Gabriel Bertinetto

Il rischio della rottura e del trionfo del caos è stato evitato, seppure in extremis e a prezzo di alcuni compromessi. L'Afghanistan, libero dall'oppressione dei Taleban, ha da ieri una nuova Costituzione democratica, che difende i diritti di libertà politica, civile, religiosa calpestati dalla dittatura teocratica, e di fronte al pericolo endemico della disgregazione su basi etniche, tribali, provinciali, sottolinea il valore dell'unità nazionale. I 502 delegati hanno detto sì quasi all'unanimità, alzandosi in piedi quando il presidente dell'assemblea costituzionale, la Loya Jirga, li ha invitati a dimostrare in quel modo la loro approvazione al testo nel suo complesso.

Il più difficile punto di equilibrio è stato raggiunto, sotto la bianca tenda che nell'area di un campus universitario a Kabul ha ospitato per 22 giorni i dibattiti, proprio sulla questione del centralismo politico ed amministrativo. La Repubblica sarà sì presidenziale, con il potere esecutivo concentrato nelle mani del capo di Stato eletto direttamente dal popolo e senza prevedere la figura di un primo ministro. Ma il presidente risponderà del suo operato di fronte al Parlamento, costituito di un'assemblea eletta a suffragio universale e di un senato scelto con elezioni indirette.

Limiti alla concentrazione di poteri nelle mani del capo di Stato erano stati chiesti con forza sia dagli ex-comandanti mujaheddin protagonisti della resistenza anti-sovietica negli anni ottanta, timorosi di perdere l'influenza che tuttora esercitano nelle rispettive aree di provenienza, sia soprattutto dai capi delle comunità etniche minoritarie del nord, i tagiki, gli hazara, gli uzbeki, i turkmeni. Questi ultimi due gruppi in particolare reclamavano il riconoscimento del carattere di lingua nazionale ai loro idiomi (varianti del turco), a fianco del pashtun, parlato dall'etnia maggioritaria, e del dari, una variante del persiano, che è la lingua dei tagiki, ma è anche largamente

I punti principali

- **Presidenzialismo** Il presidente sarà eletto direttamente dal popolo per 5 anni, e potrà stare in carica non più di due mandati. Non vi sarà un premier mentre saranno nominati due vicepresidenti. Il presidente comanda le forze armate, sceglie i ministri e i membri della Corte suprema. Non ha il potere di sciogliere le camere, ma può sciogliere il governo dopo «consultazioni» con il parlamento.
- **Islam** Si ribadisce il ruolo irrinunciabile della religione tradizionale del paese, che viene definita sacra, ma si garantisce anche la libertà di culto, seppure «secondo criteri stabiliti dalla legge». Nessun cenno alla Sharia.
- **L'Unità nazionale** La Costituzione contiene forti richiami all'unità nazionale, ma riconosce due lingue ufficiali, il pashtun (parlato dall'etnia maggioritaria) e il dari, la lingua dei tagiki, la principale minoranza etnica.
- **Diritti** Viene abolita ogni discriminazione tra i cittadini e si stabilisce che davanti alla legge donne e uomini sono uguali. **La libertà di espressione viene definita inviolabile ma si prevedono «direttive» per stampa, radio, televisioni.**
- **Il re Zaher Shah**, l'anziano ex re dell'Afghanistan che per lunghi anni ha vissuto in esilio a Roma, è «padre della nazione» e conserverà questo titolo fino alla morte.

Le date

- **5 dicembre 2001** Dopo il rovesciamento della dittatura dei Talebani le fazioni afgane si accordano a Bonn in un incontro svoltosi sotto l'egida Onu per un governo provvisorio presieduto da Hamid Karzai e per il dispiegamento di una forza di sicurezza internazionale (Isaf).
- **18 aprile 2002** Rientra in patria dopo ventinove anni di esilio a Roma l'ex-re Zaher Shah, al quale viene riconosciuto un ruolo simbolico di padre della patria.
- **5 settembre 2002** Karzai sfugge a un tentativo di assassinio a Kandahar, la città che era stata la roccaforte del regime teocratico del mullah Omar.
- **15 marzo 2003** Diventano operative le prime due brigate del nuovo esercito afgano che affianca le truppe Usa nella caccia ai resti dei Taleban e di Al Qaeda.
- **7 giugno 2003** Karzai lancia un processo di consultazioni in tutto il paese per il varo di una futura Costituzione.
- **14 dicembre 2003** Si riunisce a Kabul la Loya Jirga, assemblea tradizionale che rappresenta partiti, tribù, etnie, province, per discutere la bozza di Costituzione.
- **4 gennaio 2004** La nuova Costituzione viene approvata a Kabul quasi all'unanimità dai 502 delegati della Loya Jirga.

la denuncia

Prigionieri iracheni picchiati a morte dagli inglesi

Robert Fisk

BASSORA Otto giovani iracheni arrestati a Bassora sono stati presi a calci e malmenati dai soldati britannici.

Uno di loro, stando alle cartelle cliniche che The Independent on Sunday (N.d.T. Numero domenicale del quotidiano The Independent) ha avuto modo di vedere, è morto a seguito delle percosse mentre si trovava in stato di detenzione in una prigione britannica.

Amnesty International ha sollecitato i suoi membri a protestare direttamente con Tony Blair riguardo alla morte di Baha Mousa, figlio di un colonnello della polizia irachena, e a sollecitare una inchiesta imparziale e indipendente sulle presunte torture dei prigionieri di Bassora.

Un maggiore del 33esimo ospedale da campo non lontano dalla città dell'Iraq

meridionale ha detto che uno dei superstiti soffriva di «insufficienza renale acuta» dopo «essere stato aggredito... e di gravi contusioni alla parte alta dell'addome, sul lato destro del torace, all'avambraccio sinistro e alla parte interna della coscia sinistra».

Le autorità militari britanniche hanno offerto ai parenti di Mousa un risarcimento di 8.000 dollari a condizione di non essere ritenuti responsabili della sua morte, ma la famiglia del giovane impiegato presso la reception di un albergo, intende citare in tribunale il ministero della Difesa.

Il cadavere è stato restituito ai familiari coperto di lividi e con il naso fratturato dopo che insieme a sette colleghi era stato arrestato dalle forze britanniche a Bassora

nello scorso settembre ed era rimasto in mano ai militari per tre giorni.

Uno degli altri arrestati ha fornito una raccapricciante versione di quello che hanno passato. Baha Mousa - racconta - è stato legato, incappucciato e poi ripetutamente preso a calci e malmenato dai soldati britannici mentre continuava ad implorare che gli venisse tolto il cappuccio perché non riusciva a respirare.

Secondo il certificato di morte fornito dall'Esercito britannico, Baha Mousa è morto per «asfissia».

Un documento medico riservato dell'ospedale britannico dice che un prigioniero superstito, Kifah Taha, ha riportato lesioni «a seguito di gravi percosse».

The Independent on Sunday è in possesso di copia di entrambi i documenti.

Dopo la morte di Mousa, lo speciale reparto investigativo dell'Esercito ha aperto una inchiesta. Il ministero della Difesa ha detto all'Independent on Sunday che «agli atti non risultava nulla che indicasse che non vi era ancora una inchiesta in corso».

Ma due dei soldati arrestati sono stati rilasciati e non sono stati formulati capi di accusa.

La morte violenta di Mousa ha lasciato due bambini orfani: la sua moglie ventiduenne era morta di cancro poco prima del suo arresto ad opera dei soldati britannici.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

mente usato nella letteratura e nei commerci. Sono stati in parte accantonati: le lingue delle minoranze avranno lo statuto di lingua nazionale seppure solo nelle province in cui sono parlate dal grosso della popolazione.

Materia di contrasto è stata anche la definizione del ruolo istituzionale della fede musulmana. Essa viene richiamata già nel primo articolo della Costituzione, dove si afferma che l'Afghanistan è una Repubblica «islamica indipendente unita e indivisibile». L'assemblea ha respinto però gli assalti al pluralismo religioso portati da alcuni gruppi di delegati conservatori. Gli altri culti saranno liberi, seppure secondo «criteri stabiliti dalla legge». Soprattutto non ci sono riferimenti alla sharia, la cui applicazione in alcuni Stati di tradizione islamica è diventata il pretesto per l'imposizione di pene corporali e discriminazioni fra i sessi.

Alla fine, la soddisfazione era generale. Da Hamid Karzai, attuale presidente, secondo cui «tutti hanno vinto, e il successo appartiene a tutti gli afgani», al rappresentante dell'Onu Lakhdar Brahimi («è per tutti noi un momento di grande commozone»), all'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad: «Questa è una delle Costituzioni più illuminate esistenti nel mondo islamico». Qualche ora dopo lo stesso Bush in un comunicato ufficiale si è congratolato per l'adozione di una legge che «offrirà le basi per istituzioni democratiche e un quadro legale in cui organizzare elezioni nel 2004». Sulla base dei principi fissati nella Carta approvata ieri a Kabul, il paese andrà infatti alle urne, probabilmente già in giugno, per scegliere il presidente ed il Parlamento. Sull'organizzazione e sullo svolgimento della consultazione grava però l'incognita dei Taleban, di Al Qaeda e di altre milizie ostili al nuovo corso democratico, come quelle capeggiate da Gulbuddin Hekmatyar, che negli ultimi mesi hanno aumentato gli attentati e gli attacchi alle truppe americane e di altri paesi, all'esercito regolare afgano, alle organizzazioni umanitarie internazionali.

Toni Fontana

«Infrazione alle norme internazionali fondamentali». Come spesso accade, le verità, note solo ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori, emergono dopo e non prima che le tragedie succedano. Così mentre la Francia è in lutto e manda nel Mar Rosso una vera e propria «task force» con robot e sofisticate attrezzature per cercare i resti dei morti del disastro aereo ed individuare il relitto, si scopre che la compagnia proprietaria del velivolo era nel mirino delle autorità svizzere.

Difficili appaiono intanto il recupero e l'identificazione dei corpi dei passeggeri dei Boeing che si è inabissato nel Mar Rosso. Finora i soccorritori hanno portato a riva i resti di 60 corpi che sarà possibile identificare solo in seguito all'esame del Dna.

L'attenzione intanto è puntata sulle indagini e i precedenti della compagnia egiziana proprietaria del jet. I francesi parlano di «improvvisa perdita di potenza» dei motori del jet, ma occorrerà recuperare la scatola nera per sapere di più. Da oltre un anno, dall'ottobre 2002, i jet della Flash Airlines non potevano sorvolare o atterrare nella confederazione elvetica. Celestine Pressinotto, portavoce dell'ufficio dell'aviazione civile, non è entrata nei dettagli e non ha spiegato quali siano le «infrazioni» contestate alla compagnia egiziana, ma le ha definite «gravi».

Nonostante ciò, circa un anno fa e comunque dopo l'imposizione del divieto un jet - hanno fatto sapere le autorità dell'aeroporto di Ginevra - ha effettuato un atterraggio di emergenza «per un problema tecnico» sulla pista dello scalo elvetico. Non è tutto: mentre gli svizzeri correvano ai ripari, la Flash Air proseguiva le frenetiche corse dal Mar Rosso all'Europa e, come ha dichiarato ieri un testimone, Stefano Nosi, cantante e cabaretista, il 27 ottobre del 2002, durante un volo tra Sharm el Sheikh e Bologna, un jet della stessa compagnia ha dovuto effettuare un atterraggio di emergenza ad Atene. Nosi ha detto che durante il viaggio ha sentito un botto ed ha visto una fiammata che si sprigionava da uno dei motori. Fonti dell'aeroporto di Atene hanno confermato il contenuto della testimonianza. Mentre insomma dal Mar Rosso emergono i corpi dei passeggeri periti nel disastro, da mezza Europa arrivano notizie che mettono in dubbio l'efficienza della compagnia i cui aerei vanno avanti e indietro dalla località turistica egiziana agli aeroporti italiani. Una compagnia norvegese che si occupa di manutenzioni ha diramato una nota per spiegare che il jet precipitato era stato revisionato 13 mesi fa, ma che, in quella occasione, non erano stati controllati i motori che - dice

I francesi confermano la pista dell'incidente e parlano di perdita di potenza. Ma per le indagini ci vorrà tempo

“ L'aviazione civile svizzera aveva riscontrato «gravi infrazioni» dopo un controllo a un velivolo della compagnia privata egiziana



Il ministro francese ammette: fummo informati ma dai controlli non risultò nulla. Per i Boeing incriminati almeno due gli atterraggi di emergenza un anno fa

Aerei insicuri, la Svizzera vietò i voli Flash Air

Dal 2002 scali vietati. Parigi sapeva. Nel Mar Rosso recuperati i resti di 60 passeggeri



Mazzi di fiori lanciati nel tratto di mare dov'è precipitato l'aereo



Scarpe recuperate in mare dai soccorritori

attentato nelle Filippine

Strage al ginnasio. Almeno dieci morti

MANILA Forse l'obiettivo era Vivencio Bataga, il sindaco cristiano della città musulmana di Parang, o forse gli attentatori volevano solo colpire nel mucchio. La rudimentale bomba piazzata ieri su una motocicletta a ridosso del muro della palestra del ginnasio di questa località dell'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine, è stata fatta esplodere poco prima dell'inizio di un incontro di basket, causando una strage. «Ho visto dieci persone morte e molti feriti» ha detto Bataga, anche lui fra i ricoverati in

ospedale dopo l'esplosione. Il sindaco di Parang, un ex colonnello dell'esercito, era stato fatto oggetto in passato di diversi attentati e anche questa volta, secondo il portavoce della polizia locale Julieto Ando, il probabile obiettivo della bomba era lui. Al momento dell'attentato centinaia di persone erano radunate nella palestra del ginnasio per assistere ad un incontro di basket. Prima della partita, il sindaco ha fatto un breve discorso. La bomba è esplosa appena Bataga ha finito di parlare. E nella palestra si è scatenato l'inferno. Secondo la polizia ci sono stati cinque o sei morti e almeno 30 feriti, alcuni dei quali gravi. Fra qualche mese si vota, in tutte le Filippine, e le campagne elettorali sono spesso marcate da violenze e intimidazioni. Durante la campagna elettorale del 2001 sono state 98 le vittime di atti di violenza, fra cui 24 rappresentanti del governo. Le elezioni presidenziali del 1986 sono concise con la morte di 153 persone.

la società Braathens - «hanno una vita a parte, indipendente dal resto del velivolo». Resta dunque da capire quanti voli abbiano compiuto i reattori del Boeing senza alcun controllo a terra.

Nel nostro paese, nessuno ha avuto l'accortezza degli svizzeri e, se si considera che il jet precipitato era atterrato a Torino e Venezia anche sabato scorso, si rafforza il sospetto che anche in Italia i controlli non siano poi così meticolosi. Ora, dopo la tragedia, molti corrono ai ripari. La Germania sta valutando l'opportunità di confermare i «diritti di volo» per la Flash Air che effettua collegamenti solo da pochi mesi; l'Enac italiano ha chiesto agli svizzeri di fornire spiegazioni sul divieto dei voli Flash Air. In Francia invece divampano le polemiche. I responsabili dell'aviazione civile dicono di non sapere nulla dei divieti imposti dalla Svizzera e ieri una comitiva di turisti si è imbarcata su un Boeing della Flash Air in partenza per il Cairo. Ma queste affermazioni dei capi dell'ente preposto all'aviazione civile sono state clamorosamente smentite dal ministro dei Trasporti, de Robien, secondo il quale, anche recentemente, vi erano stati controlli sugli aerei egiziani perché erano giunte precise notizie dalla Svizzera. I controlli però, a detta del ministro, non avrebbero accertato alcuna irregolarità.

Chirac ed il governo intanto non possono ignorare la grande emozione che la tragedia ha suscitato in Francia. Oggi arriverà da Parigi una squadra di esperti che inizierà le ricerche della scatola nera. I francesi non si accontentano delle inchieste annunciate al Cairo. Le ricerche saranno condotte anche da un robot telecomandato sottomarino, provvisto di videocamera, che può raggiungere i 400 metri di profondità. In arrivo anche una fregata e un aereo da ricognizione con squadre di sommozzatori.

La Germania sta valutando l'opportunità di confermare il diritto di volo ai velivoli sotto accusa

TBILISI Mikhail Saakashvili, che spodestò l'ex presidente Eduard Shevardnadze in novembre, al culmine di una pacifica rivolta popolare, ha vinto le elezioni presidenziali, svoltesi ieri in Georgia. Saakashvili avrebbe ottenuto l'85,8% dei voti, secondo un exit poll effettuato da un gruppo indipendente, che include la Fondazione Soros, il British Council e altri organismi internazionali.

Saakashvili ha commentato la notizia affermando che si tratta di una vittoria di tutto il popolo georgiano. «Voglio ringraziare tutta la nazione - ha dichiarato - Questa è la vostra vittoria. Non sono io ad aver vinto le elezioni. Voi che siete il mio popolo avete vinto le elezioni. Ci sono molti problemi da risolvere ma noi ricostruiremo il nostro paese insieme e cammineremo sulla strada della democrazia per costruire una nuova Georgia». Chiaramente favorito fin dall'inizio, Saakashvili nella campagna elettorale ha promesso agli elettori di mettere fine alla corruzione, combattere la povertà e restaurare il controllo del governo centrale georgiano su aree remote del paese di fatto indipendenti.

Alla vigilia del voto era diffuso il timore di una scarsa affluenza alle urne. Se i votanti fossero stati meno del cinquanta per cento degli aventi diritto, le elezioni sarebbero state in-

Georgia, trionfo annunciato per Saakashvili

Un plebiscito per il nuovo presidente che ha spodestato Shevardnadze: difenderò la democrazia

validate. Ma già alcune ore prima della chiusura dei seggi, il quorum era stato ampiamente superato.

Le elezioni, chieste immediatamente dopo la fuoriuscita di Shevardnadze, hanno suscitato grande attenzione in Russia e negli Stati Uniti, entrambi interessati a cementare la loro influenza in Georgia, paese che diventerà vitale per il trasporto del petrolio proveniente dal Caspio verso i mercati occidentali quando sarà completato l'oleodotto che sfocia nel porto turco di Ceyhan.

Avvocato, 35 anni, Mikhail Saakashvili è sposato con una cittadina tedesca. Ha studiato prima in Ucraina, poi negli Stati Uniti alla Columbia University e alla George Washington University, quindi in Francia. Tornato in Georgia, è stato nominato ministro della giustizia dallo stesso Shevardnadze. Nel 2001 ha lasciato il governo per protesta contro la corruzione dilagante e l'incapacità del presidente a combatterla. Nel-

ex ministro

Trentacinque anni laureato negli Usa

Avvocato, 35 anni, con un master conseguito negli Stati Uniti e grandi ambizioni, Mikhail Saakashvili è l'uomo che dopo aver guidato l'incruenta rivoluzione che nel novembre scorso ha spodestato il presidente Eduard Shevardnadze si avvia a prendere il suo posto come capo di stato della Georgia.

Sposato con una tedesca, ha studiato prima in Ucraina, poi negli Stati Uniti alla Columbia University e alla George Washington University, quindi in Francia.

Tornato in Georgia, è stato nominato ministro della giustizia dallo stesso Shevardnadze. Nel 2001 ha lasciato il governo per protesta contro la corruzione dilagante e l'incapacità del presidente a combatterla. Nello stesso anno ha formato il Movimento nazionale Unito, ora il maggior partito di opposizione della Georgia, che nelle pur contestate elezioni del 2 novembre ha ottenuto il 18 per cento dei voti.



terla. Nello stesso anno ha formato il Movimento nazionale Unito, ora il maggior partito di opposizione della Georgia, che nelle pur contestate elezioni del 2 novembre ha ottenuto il 18 per cento dei voti.

lo stesso anno ha formato il Movimento nazionale Unito, che nelle contestate elezioni del 2 novembre scorso ottenne il 18 per cento dei voti.

In un'intervista concessa ad un giornale tedesco Saakashvili ha indicato nell'adesione all'Unione europea (Ue) e nella collaborazione con la Nato due dei principali traguardi della Georgia del dopo-Shevardnadze. «L'ingresso nella Ue resta uno degli obiettivi principali della nostra strategia in politica estera», ha detto Saakashvili al quotidiano Berliner Morgenpost. Anche la «collaborazione con la Nato» ha «un significato centrale» nella politica della nuova Georgia, ha aggiunto, sottolineando al tempo stesso la volontà di collaborare sia con gli Stati Uniti che con la Russia. «Presupposto per questo dovrà però essere il rispetto della nostra sovranità», ha concluso Saakashvili sottolineando che non intende chiedere il ritiro delle truppe russe ancora dislocate in Georgia. «Noi non chie-

diamo più il ritiro dal momento che la Russia già nel 1999 ci ha promesso che ritirerà le sue forze».

L'ex presidente Shevardnadze ha rivelato di avere votato per Saakashvili. Parlando con la stampa all'uscita dal seggio, a Tbilisi, Shevardnadze non ha rinunciato però ad una punzecchiatura polemica, esprimendo l'auspicio che «il futuro presidente parli poco e lavori molto».

Shevardnadze, ex-ministro degli Esteri nell'Urss di Gorbaciov, era succeduto nell'ottobre 1992 alla presidenza della Georgia a Zviad Gamsakhurdia, che era stato deposto con un colpo di stato militare il 6 gennaio dello stesso anno. Repubblica federata nell'ambito dell'Urss dal 1921, la Georgia aveva raggiunto l'indipendenza da Mosca il 9 aprile 1991. Da allora il paese ha vissuto lunghi periodi di guerra civile, causata dai movimenti separatisti, sostenuti dalla Russia, che operano nell'Adzaristan, nell'Ossezia meridionale (che mira al ricongiungimento con l'Ossezia settentrionale, appartenente alla Russia) e in Abkhazia, regione a maggioranza musulmana che rivendica l'indipendenza. Il territorio della repubblica georgiana confina a nord con la Russia (con la Cecenia), a sudest con l'Azerbaigian, a sud con l'Armenia, a sudovest con la Turchia, e a ovest si affaccia sul Mar Nero.

Bruno Marolo

WASHINGTON Marte non è più un pianeta ostile. Spirit, un robot americano che ha le dimensioni di una «smart car», si è posato indenne sulla sua superficie, in quello che sembra un lago vulcanico asciutto da milioni di anni, e ha cominciato a trasmettere spettacolari fotografie: prima in bianco e nero, poi a colori. Il suo compito è di cercare tracce di vita nel cratere di Gusev, grande come il Belgio. Nel centro di controllo della Nasa, a Pasadena in California, il direttore scientifico della missione Steve Squyres esulta: «Il robot è in una condizione ideale, la superficie su cui dovrà muoversi è molto più liscia di quanto ci saremmo aspettati, perfetta per l'esplorazione».

Gli scienziati hanno vissuto sei minuti all'inferno e tre ore nel limbo. Su Marte era pomeriggio inoltrato quando è cominciata la manovra più difficile nel viaggio di 483 milioni di chilometri percorsi con una velocità di 19 mila chilometri l'ora. In California erano le 20.30 di sabato, in Italia erano le 5.30 di ieri mattina. La corsa di Spirit è stata rallentata con una serie di razzi accesi da terra con un telecomando e con l'apertura di un paracadute. L'impatto è stato brusco ma dopo venti minuti un segnale ha confermato che il robot stava dispiegando i pannelli solari con cui riceve energia. Per calcolare la sua posizione occorrono due o tre giorni. Secondo la prima interpretazione dei dati sembra che sia rimbalzato all'altezza di un quarto piano per ripiombare a un chilometro di distanza. Intorno a Marte orbita dal 2001 il satellite artificiale Odyssey, programmato per captare le trasmissioni del robot e rilanciarle a terra. Dopo tre ore di attesa angosciata, quando Odyssey è apparso all'orizzonte Spirit ha stabilito il collegamento si è comportato come un turista sul pianeta rosso: ha spedito una quantità di cartoline. In dodici minuti ha fatto in tempo a mandare a terra 80 immagini in bianco e nero, prima che Odyssey sparisse nuovamente dietro la faccia nascosta del pianeta.

A Pasadena uomini e donne della Nasa saltavano per la gioia. Il direttore generale Sean O'Keefe versava champagne. «Questa è la notte della rivincita», gridava. Due robot dell'agenzia spaziale americana sono andati perduti su Marte nel 1998 e nel 1999, ed è ancora in corso l'inchiesta sulla tragica fine del traghetto spaziale Columbia esploso l'anno scorso durante il rientro a terra. Le fotografie trasmesse da Spirit sono le prime scattate sulla superficie di Marte dopo la missione Pathfinder nel 1997. La qualità è molto migliore. Immagini in tre dimensioni, con una risoluzione tale da consentire la

A Pasadena uomini e donne del centro di controllo Nasa parlano di rivincita dopo i precedenti fallimenti

Quel sole piccolo e debole da un paesaggio marziano

Le prime immagini tra pezzi di metallo e airbag gonfiati

Umberto Guidoni

Il pianeta Marte continua ad essere al centro delle cronache, anche in questo primo scorcio del 2004. Dopo la sonda europea Mars Express, che a Natale ha tenuto il mondo con il fiato sospeso per la sorte toccata al piccolo Beagle, arriva sul pianeta rosso il robot "made in Usa". Con questo veicolo automatico, che è stato chiamato Spirit, la Nasa rimette piede su Marte dopo l'ultimo insuccesso del 1999. Spirit si è tuffato ad oltre 20000 km all'ora nell'atmosfera e ha impiegato sei, lunghissimi minuti per raggiungere la superficie marziana. Ha aperta il paracadute, accesi i razzi frenanti per ridurre la sua velocità residua e, appena una manciata di

secondi prima dell'impatto, ha gonfiato un grappolo di palloni riempiti d'aria per attutire l'urto finale. Tutto è andato secondo i piani e la sonda ha interrotto il silenzio radio, imposto durante la sua vertiginosa discesa, inviando il segnale convenuto alla base di controllo del Jet Propulsion Laboratory (JPL) di Pasadena in California.

Gli ingegneri del JPL ritengono che Spirit sia atterrato nel cratere denominato "Gusev" che si trova a sud dell'equatore marziano. Ci vorranno però alcuni giorni prima di poter localizzare con certezza la sua posizione. Un grande evento per l'ente spaziale americano e per i responsabili della missione che aspettano l'arrivo della sonda gemella Opportunity il

cui atterraggio è previsto per il 24 Gennaio prossimo. Intanto alla Nasa si stanno rivivendo le emozionanti gesta dell'altro robot americano, il Pathfinder, che discese su Marte nel 1997. Allora, vennero trasmesse a Terra immagini bellissime che, oltre all'innegabile valore scientifico decretarono anche un imprevisto successo mediatico con milioni di persone, da tutto il mondo, collegate via internet.

A dire il vero, le prime immagini che Spirit ha trasmesso a terra sembrano, ad un'occhiata frettolosa, quelle di un incidente automobilistico con pezzi di metallo ed airbag parzialmente gonfiati. Facendo un po' più di attenzione, per esempio all'orizzonte che si intravede sullo sfondo, ecco che ci appare un cielo di una colora-

“ Il robot americano ha le dimensioni di una «Smart» Si è posato indenne su una superficie liscia che sembra un lago vulcanico asciutto ”



In dodici minuti ha inviato 80 immagini in bianco e nero Poi quelle a colori Il 24 gennaio dovrebbe arrivare il suo gemello di nome Opportunity ”

Spirit sbarca su Marte e manda le prime foto

La Nasa festeggia l'arrivo della sonda che cerca tracce di vita sul pianeta rosso

LA MISSIONE MARS EXPLORATION ROVER

ROBOT	Opportunity	Opportunity
Lancio	10 giugno 2003	7 luglio 2003
Arrivo	03 gennaio 2004	25 gennaio 2004
Missione	90 giorni terrestri	90 giorni terrestri
Costo	125 milioni di dollari	125 milioni di dollari

1. Apertura del paracadute a 8,6 km di altitudine
2. Sgancio dello scudo termico ed estrazione del modulo di atterraggio
3. Accensione dei retrorazzi e attivazione degli airbags a 284 metri dal suolo
4. Sgancio del modulo di atterraggio a 10 metri dal suolo
5. Attivazione del Rover dopo lo sgonfiamento degli airbags

Modulo di esplorazione

Telecamera, Antenne, Pannelli solari, Trapano, Spettrometro termico a raggi-x per rilevazione di metalli ferrosi

Fonte: NASA



Così funziona Mars Rover Spirit

Ecco le principali caratteristiche della sonda Mars Rover Spirit. **Mars Rover:** è un unico insieme semovente del peso di soli 150 chilogrammi, con un'autonomia di 90 giorni e in grado di percorrere 100 metri al giorno sul suolo marziano. **Obiettivo panoramico:** una speciale lente grandangolare farà da guida al modulo semovente, fornendo immagini dettagliate del terreno e aiutando il computer di bordo a individuare minerali o rocce di potenziale interesse, che

verranno prelevate da un braccio meccanico. **Spettrometro in miniatura:** un dispositivo che lavorerà in tandem con la lente grandangolare, fornendo immagini del suolo marziano. **Spettrometro Mossbauer:** un dispositivo da appoggiare alle rocce al fine di individuare quelle contenenti ferro e di fornire dati sul ruolo giocato dall'acqua nella formazione dei minerali e sull'età delle rocce in questione.

proiezione su uno schermo panoramico, mostrano una distesa di rocce levigate dal vento. Il 24 gennaio, se tutto andrà bene,

Spirit sarà raggiunto da un gemello di nome Opportunity. Ognuno dei due è costato 400 milioni di dollari ed è montato su sei ruote per

LE MISSIONI SU MARTE

Il 2004 è l'anno principe delle ricerche su Marte con tre satelliti in orbita attorno al pianeta e tre robot che ne esploreranno la superficie. Il Mars Express europeo si unirà al Global Surveyor della Nasa mentre i due lander Odyssey e Beagle 2 verranno affiancati da Spirit e Opportunity.

Mars Global Surveyor Lanciato nel novembre 1996. Il Global Surveyor ha inviato più di 130.000 immagini ad alta risoluzione. Tra i risultati più rilevanti ci sono le prove della presenza di acqua sulla superficie marziana. Verrà utilizzato come stazione di comunicazione per Spirit e Opportunity.

Mars Odyssey Lanciato nel gennaio 2001. Lo spettrometro a raggi gamma di cui è dotato ha fornito le prove della presenza di ossigeno e acqua ghiocciata sotterranei al Polo Nord e Sud. Una telecamera a infrarossi ha anche fornito una mappa dettagliata dei depositi di minerali.

Spirit, Opportunity Lanciate tra giugno e luglio 2003.

Nozomi (Hope) Lanciato nel luglio 2020. Sonda giapponese danneggiata dal vento solare.

Mars Express Lanciato nel giugno 2003.

Beagle 2

3. Piana di fluidi - apparato baccato sedimentario in cui potrebbero essersi conservate tracce di vita.

Punti di atterraggio: 1. Cratere di Gusev - cratera da impatto in cui una volta poteva esserci un lago. 2. Terra Meridiani - cratera grossa decisa di ematite, minerale che si forma dove si sono stati tracce d'acqua.

Fonte: ESA, NASA, JPL, MarsExpress.com, SpaceNet.com

esplorare ogni giorno una zona grande come quella percorsa in tre mesi nel 1997 dal robot della missione Pathfinder. Allora la Nasa aveva mandato su Marte una specie di automobile giocattolo. Spirit e Opportunity sono dotati di otto telecamere digitali ciascuno, hanno trivelle, microscopi e strumenti per prelevare e analizzare campioni del suolo. Trasmetteranno dati a terra per almeno tre mesi. Se milioni di anni fa su Marte c'era acqua, come si ha ragione di credere, questa volta la prova non potrà mancare. Sarà la prima conferma che le condizioni

per la vita sono esistite anche fuori dalla terra. La ricerca di eventuali tracce di microrganismi visuti in epoche remote potrebbe richiedere almeno altri dieci anni. Oltre a Odyssey, girano intorno a Marte altri due satelliti fabbricati dall'uomo: Mars Global Surveyor, lanciato dalla Nasa, e Mars Express dell'agenzia spaziale europea. I tentativi di esplorare la superficie del pianeta tuttavia sono in massima parte falliti. Venti su trenta veicoli spaziali che hanno tentato di posarsi nei crateri o di collocarsi in orbita sono andati perduti. Il satellite giapponese Nozomi è stato bersagliato da micidiali radiazioni solari nei quattro anni di viaggio e il mese scorso è arrivato in condizioni tali che i costruttori hanno rinunciato a correggere la traiettoria, lasciando che si smarrisse nello spazio. Il giorno di Natale dal satellite europeo Mars Express si è staccato Beagle 2, un congegno con le stesse funzioni di Spirit. Nessun segnale è giunto a terra. Se questo terribile silenzio continuasse, potrebbe segnare la fine dei tentativi dell'agenzia spaziale europea. La Nasa ha in programma di mandare altre sonde a intervalli di 26 mesi, cioè ogni volta che la terra e Marte saranno allineati nella danza intorno al sole. Il momento è favorevole: i due pianeti non si trovavano così vicini da 60 mila anni.

Il giorno di Natale dal satellite europeo Mars Express si era staccato Beagle 2 ma non ha mandato segnali

In alto l'esultanza degli uomini della Nasa all'arrivo delle prime immagini di Marte trasmesse da Spirit

di acqua. Con le sue sei ruote ed un sistema di guida autonomo, il nuovo veicolo sarà in grado di esplorare una regione piuttosto vasta alla ricerca di tracce del prezioso liquido. Rispetto alla missione del Pathfinder - con il robotino Sojourner grande poco più di un'automobilina giocattolo - in un giorno Spirit sarà in grado di muoversi in un'area vasta come quella esplorata dal Sojourner in tre mesi. Insomma, gli scienziati sono fiduciosi sui risultati dei prossimi 90 giorni anche se è chiaro a tutti che, per avere risposte definitive sulla presenza di vita sul pianeta rosso, bisognerà aspettare ancora qualche decennio, quando i primi equipaggi misti di umani e robot potranno esplorare le sabbie di Marte.

zione aliena, in qualche modo inquietante ed un sole più piccolo e più debole. Senza ombra di dubbio stiamo guardando un paesaggio marziano!

Comprensibile la gioia del team americano che è riuscito a portare a termine quella che può essere considerata la fase più rischiosa di questa missione interplanetaria: quella dell'«ammartaggio». Per avere un'idea della complessità di una manovra di atterraggio su un altro pianeta, bisogna immaginare quanto sarebbe difficile

colpire un bersaglio che si sta muovendo intorno ad un arciere che sta, a sua volta, seduto su una sedia rotante. Se questo vi sembra impossibile, pensate che per effettuare un atterraggio in una zona precisa su Marte, dopo un viaggio di quasi 500 milioni di chilometri, gli esperti della navigazione del JPL hanno dovuto calcolare con grande precisione la velocità di rotazione della Terra, quella di Marte, quella della sonda partita verso Marte, il tutto mentre questi corpi stanno orbitando intorno al Sole.

Proprio questa fase è probabilmente stata fatale al piccolo robot europeo, ancora disperso, su cui l'ESA aveva puntato per carpire uno dei segreti più suggestivi di Marte: esistono forme biologiche sulla superficie e nel sottosuolo, ovvero c'è stata o forse c'è ancora vita sul pianeta rosso? Anche se il robot della Nasa non è attrezzata a rispondere a questa domanda, potrà fornire indicazioni preziose sulla presenza o meno di alcuni ingredienti necessari alla vita e, fra questi, la possibilità di rivelare tracce

basket

SERIE A
Varese ottava vittoria di fila
La Skipper agguanta Siena

Risultati della 15ª giornata di serie A: Benetton Tv-Montepaschi Si 96-73 (giocata ieri); Lottomatica Ro-Sicilia Me 81-76 (giocata ieri); Skipper Bo-Roseto 91-89; Breil Mi-Coop Trieste 88-77; Scavolini Ps- Cantù 97-68; Mabo Li-Lauretana Biella 92-84; Snaidero-Varese 95-101; Teramo Basket-Avellino 96-81; Tris Rc-Pompea Na 59-58. In classifica la Skipper agguanta la Montepaschi a quota 24, dietro Scavolini e Metis (22).



La Dakar fa sul serio, da ieri in Africa. E Meoni vince la prova speciale

Il motociclista italiano, alla caccia del tris nel rally raid, primo nella frazione da Tangeri a Er Rachidia in Marocco

TANGERI La parte europea del Rally Dakar 2004 è terminata. L'altra notte la carovana si è imbarcata per l'Africa. I partecipanti sono apparsi sollevati dall'aver esaurito speciali brevi e non probanti, e lunghi tratti di trasferimento noiosi e stancanti. «Qui si fa spettacolo per gli spettatori, ma per me la vera corsa comincia domani e soprattutto lunedì»: ha confessato Fabrizio Meoni, il motociclista italiano che, in sella ad una MTK cercherà di vincere la gara per il terzo anno, dopo i successi conseguiti nelle edizioni del 2001 e del 2002. Voleva la prima tappa africana per cominciare a fare sul serio e Fabrizio Meoni ci è riuscito. Vincendo la prova speciale, i 75 chilometri tra Tangeri e Er

Rachidia in Marocco, con cui la Dakar ieri nella quarta frazione è entrata nel vivo, sbarcando in Africa: l'italiano si è imposto in 41'53" davanti al sudafricano Alfie Cox e allo spagnolo Isidre Esteve Pujol, che guadagna così per la prima volta la testa della classifica generale proprio davanti a Meoni, che conferma il suo ottimo stato di forma anche su piste poco congeniali a lui e alla sua potente, ma pesante, bicilindrica Ktm. I primi chilometri africani hanno regalato anche qualche risultato inatteso: Richard Sainct, il vincitore dello scorso anno (ma anche nel 1999 e 2000, è scivolato sulle tortuose piste della prima prova marocchina dopo appena cinque chilometri, e Joan Roma

ha finito quasi sul cerchio per la rottura della mousse posteriore della sua Ktm. Tra le auto si è imposta la veterana Nissan del finlandese Ari Vatanen: per il quarto volta vincitore della Dakar si è trattato della 50ª vittoria di tappa nella corsa del deserto. Una speciale corta, ma non facile, condotta da due lunghi trasferimenti di 223 e 444 km. Fondo sabbioso e umido a causa delle piogge dei giorni scorsi, e nebbia sull'asfalto del mattino per i motociclisti. In testa alla generale passa Stephane Peterhansel, che è giunto ieri alle spalle dello scandinavo, ma al secondo posto ci sono Miki Biasion e Tiziano Siviero, terzi al traguardo di Er Rachidia con l'altra Mitsubishi Evolution.

Il sogno di Genova: un canestro sotto la Lanterna

Il progetto della famiglia Fertonani che vuole riportare la serie A dopo trent'anni

Matteo Basile

trampolino

Lo sloveno Zonta vince a Innsbruck

Lo sloveno Peter Zonta (nella foto) ha vinto a sorpresa la terza tappa del trofeo dei 4 Trampolini di salto con gli sci, la più prestigiosa prova di questa disciplina disputata a Innsbruck sulle Alpi Tirolesi. Al secondo posto si è classificato il finlandese Veli-Matti Lindstrom. Il norvegese Sigurd Pettersen, ieri quarto, resta comunque in testa alla classifica generale del Trofeo, con 800,8 punti, davanti all'austriaco Martin Hoellwarth, che ne ha 773,9. Davanti ad un folto pubblico, oltre ventuno mila spettatori, Pettersen è incappato in una giornata "storta" dal trampolino del K120 e dopo un primo salto di 131 metri non è riuscito a ripetersi fermando il proprio volo ad una distanza di 120 metri per un totale di 251,8 punti che gli sono comunque bastati a rimanere alla guida della classifica generale. Il norvegese, ad una sola gara dal termine del Trofeo, ha detto comunque di sentirsi fiducioso per la vittoria finale. L'ultima prova del 4 Trampolini si svolgerà domani a Bischofshofen, sempre in Austria.



GENOVA Un progetto concreto e serio: riportare il basket che conta a Genova, proprio quando il capoluogo ligure si appresta a diventare capitale europea della cultura. Una squadra di serie A all'ombra della lanterna manca da quasi trent'anni, da quando la Emerson, per mancanza di spazi oltre che di sponsor, dovette alzare bandiera bianca e defilarsi dal palcoscenico nazionale.

Oggi tutto sembrerebbe più facile. Partendo dalla struttura, quella da poco inaugurata del "Mazda Palace" che di recente davanti ad oltre cinquemila spettatori ospitò l'All Star Game riscuotendo grande approvazione da parte dei critici, per arrivare all'impegno costante della famiglia Fertonani, che da anni sta investendo in questo progetto e ha formato una società ad hoc, la "F 2000", con la finalità di organizzare e gestire eventi sportivi che facessero da testa di ponte per il progetto vero e proprio. Ma come nasce questa idea? «Dalla nostra grande passione per il basket - spiega Guido Fertonani - Mio padre è stato presidente di alcune squadre di pallacanestro tra cui la Emerson; io e i miei fratelli abbiamo sempre giocato e il nome della nostra famiglia è conosciuto nell'ambiente cestistico. Così, terminata l'attività agonistica, abbiamo pensato di fare qualcosa di più concreto per riportare a Genova il basket che conta, magari sfruttando le conoscenze e i contatti acquisiti nel corso degli anni».

«Il progetto parte da lontano - continua Fertonani - Prima era necessario organizzare qualche evento per testare la reazione della gente; così abbiamo portato a Genova le ultime due edizioni della Supercoppa ed il palazzetto era pieno di appassionati. Abbiamo quindi deciso di rischiare e provare a organizzare l'All Star Game, che non si teneva da due anni. Ci siamo riusciti, ed è stato un altro successo. La Lega poi, portando tre eventi in tre anni nella stessa città, ha dimostrato grande interesse per la piazza».

L'obiettivo è dunque chiaro: verificare l'interesse della città con grandi eventi e preparare il terreno per un appuntamento fisso, quale una squadra che disputi il massimo campionato. «E per questo il prossimo anno sbarcherà a Genova la nazionale americana, il "Dream Team", o in

IL PRECEDENTE In Liguria a metà anni '70 una squadra meteora seguita da 10mila persone, ma soffocata per l'assenza di sponsor

C'era una volta l'Emerson di Marquinho

GENOVA «Ricordo la bella abitudine del tempo, quando i tifosi di calcio uscivano dallo stadio e andavano a seguire il basket al palazzetto». A parlare è Federico Buffoni, giornalista del Secolo XIX di Genova, che ricorda con piacere quando il basket di serie A era una realtà nel capoluogo ligure. «L'abbinamento domenicale tra calcio e basket - continua Buffoni - Era stato recepito con grande entusiasmo da parte della gente, che riempiva costantemente il palasport. Purtroppo poi tutto finì, ma quell'esperienza può rappresentare un buon precedente da cui ricavare tanti aspetti positivi».

Era la fine degli anni settanta, e la Emerson Genova calcava i parquet della serie A italiana. Per poi sparire come una meteora, dopo aver solo stuzzicato l'appetito di basket di una città tradizionalmen-

te legata a questo sport. «Dagli anni '30 prima, fino all'arrivo delle truppe americane che hanno contagiato i genovesi con il basket d'oltreoceano», racconta Italo D'Amico, memoria storica del basket genovese, all'epoca cronista del Corriere Mercantile.

Una parabola, quella della Emerson, in grado di entusiasmare una piazza per poi deluderla malamente. «La storia della squadra è legata a quella dell'Atletic Club - spiega D'Amico - Il presidente era Gino Negro, un uomo di sport, che vinse nel '65 la Coppa dei Campioni di pallanuoto con Pro Recco. Decise di contornarsi di dirigenti capaci a partire dal tecnico Luciano Bertolassi per arrivare a Franco Tanelli nel ruolo di manager. Dopo alcuni campionati in serie B la squadra fu

promossa, nel 1974-75, in serie A2 a tavo-

lino, quando la Lega decise che ogni grande città avrebbe dovuto avere una squadra tra i professionisti».

«Il culmine si toccò nella stagione 1976-77 - racconta D'Amico con un pò di nostalgia - Quando la formazione genovese ottenne la promozione in serie A1, acquisendo il nome Emerson Genova. Arrivarono giocatori importanti - continua - su tutti il brasiliano Marcos Leite Marquinho, un gigante di 209 cm che si mise in evidenza come uno dei più forti giocatori di tutto il campionato».

Fu quello il momento più bello della storia del basket genovese, in cui il palazzetto dello sport veniva pacificamente invaso da 9-10 mila spettatori, come in nessuna altra piazza dell'epoca.

Poi qualcosa andò storto. «Nella stagione 1978-79 la società si sgretolò - rac-

conta il cronista - Principalmente perché la squadra non disponeva di un palasport, bensì quello della fiera di Genova che spesso ospitava eventi internazionali quali il salone nautico, e che relegava in secondo piano l'attività cestistica. Inoltre vennero a mancare le sponsorizzazioni importanti e la società venne trasferita a Novara, poi retrocedette e sparì nel giro di breve tempo».

Un triste evento per gli appassionati dell'epoca, che genera ancora rimpianti. «Se ci fosse stata un pò più di sensibilità a livello di sponsor locali - conclude D'Amico - Probabilmente la squadra si sarebbe potuta salvare». Adesso però tira aria nuova e tra breve forse gli appassionati genovesi potranno tornare a seguire dal vivo il grande basket.

m.b.

alternativa una squadra NBA. I grandi eventi sono il modo migliore per testare la piazza». Ma come è possibile portare una squadra di serie A in una città dove non esiste? «Abbiamo trattato con tre società per acquisire i loro diritti sportivi - spiega Fertonani - Il che non significa trasferire la società, ma acquisire i diritti a partecipare al campionato e poi organizzare la squadra ex novo a Genova».

Quali sono queste squadre resta top secret, ma certamente si può parlare di cifre, importanti. «Gestire un team di A di medio livello non è possibile con meno di 3,5-4 milioni di euro, mentre una di A2 richiede intorno ai 2 milioni di euro. A questo va sommato l'investimento più ingente che è l'acquisizione dei diritti. Poi, dal momento che siamo usciti allo scoperto, chi è in difficoltà punta ovviamente ad ottenere quanto più possibile». Avete già contatti con chi potrebbe aiutarvi a livello di sponsor? «Abbiamo rapporti con imprenditori soprattutto da fuori città, ma dobbiamo ancora valutare alcuni aspetti. Il vantaggio che abbiamo è la conoscenza di tutta l'organizzazione e l'intera gestione di una società, dall'introito più piccolo alla più banale delle uscite. Quindi dobbiamo valutare bene la convenienza di appoggiarci ad altri».

Un progetto importante, la cui organizzazione è molto più che sulla carta. «Gli elementi da incastrare sono molti, dai rapporti con le istituzioni alle eventuali sponsorizzazioni future, ma ci stiamo portando avanti anche in altri ambiti; per esempio su come poter sfruttare le sinergie con le squadre di calcio per avere forti sconti sugli abbonamenti, e poi con le istituzioni locali per quanto riguarda i mezzi di trasporto e la logistica».

E possibile fare una previsione sui tempi? «Stiamo lavorando per settembre-ottobre 2004, stiamo cercando di fare tutto il possibile per rispettare questa scadenza». Avete già in mente anche una futura struttura societaria? «Quello è già tutto pianificato. Dal presidente, all'allenatore fino al responsabile del settore giovanile. Abbiamo già ricevuto la disponibilità di molte persone, altrimenti parlare di acquisizione dei diritti senza queste basi sarebbe un salto nel vuoto». C'è già un ipotesi sul nome? «No, quello ancora manca, dipenderà anche dallo sponsor».

PRENDIAMOCI LA VITA

DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di SILVIO AGOSTI

Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

Motivo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
- IL LAVORO - n. 2
- LA CASA - n. 3
- L' AMORE - n. 4

Nome: _____
 Cognome: _____
 Numero di telefono: _____

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

polemiche

GIULIETTI: TAGLIATA METÀ STORIA DELLA TV DAL GALÀ

«La serata di Raiuno per i 50 anni della tv è stata il paradigma di come questo governo intende procedere nel settore della comunicazione: cancellando letteralmente persone, eventi, fatti». È il commento di Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, presidente e portavoce dell'associazione Art. 21, su *Buon compleanno tv*, il galà condotto da Pippo Baudo su Raiuno seguito nella prima parte da quasi 8 milioni e mezzo di telespettatori (34,35% di share), nella seconda da 5 milioni e 310 mila (42,70% di share). «Non c'è stata traccia - si legge in una nota - di Angelo Guglielmi, Massimo Fichera, Sandro Curzi, Carlo Freccero e Emanuele Milano».

fantasy

IL DIAVOLO È TRA NOI. E ANCHE L'ESORCISTA, NATURALMENTE A «DOMENICA IN»

Rossella Battisti

La notizia non è fresca (la si sente da qualche secolo almeno) ma quando viene comunicata su Raiuno in una trasmissione ad alta diffusione popolare come Domenica in fa sempre un certo effetto: il diavolo esiste. Insomma, è vivo e lotta dentro di noi. A comunicarci, nei dettagli, la feroce storiella è padre Gabriele Amort, di mestiere esorcista. E si capisce, se non ci crede lui, dovrebbe chiudere bottega, che - sempre a quanto racconta - è spesso in fervente attività, visto che quando gli portarono a tarda notte una quattordicenne in preda ai versacci satanici come Linda Blair, c'era la fila fuori dalla porta.

Paolo Bonolis, conduttore del programma (e con una certa dimestichezza con l'ultraterreno per via di quegli spot sul caffè che lo vedono sovente ai piani di sopra assieme a Luca Laurenti), ha portato avanti l'intervista con una certa compostezza, cercando anche di porre delle domande ficcanti sull'argomento. Ovvero, cercando di far apparire il più probabile, meglio, discutibile possibile argomenti di ambientazione medioevale. Padre Gabriele Amort per fortuna ci ha risparmiato l'iconologia classica del diavolo: rosso dotato di corna, coda e zampe caprine (e magari di quell'attributo possente che gli deriva dalle ascendenze pagane). Però, ha commentato, il diavolo può prendere le forme di cagnaccio nero. Anche questa non è una primizia, basta scartabellare bassa e alta letteratura per trovarci riferimenti simili. Anzi, fate attenzione, padroni di innocui e soffici cagnolini da salotto, perché nel Faust di Goethe il demone prende

le sembianze di un Pudiel, un barboncino nero, appunto. Oppure - sempre padre Gabriele dixit - Satana può tentare di sedurre con le fisionomie di belle ragazze nude (chiamalo scemo!). La Santa Inquisizione ne riconobbe, ahimè, parecchie di queste incarnazioni e le fece finire tutte sul rogo. Ora, non mettiamo in dubbio la buona fede di padre Amort, che nonostante un cognome un po' inquietante tra eros e thanatos, ha sinceramente dedicato la sua esistenza a combattere le forze del male. Ma ci chiediamo perché questa visione del mondo che salta a piè pari secoli di scienza e filosofia, dall'Illuminismo agli studi sull'isteria di Freud, che ignora (nel senso di non considerare) altre salvezze diverse da quelle cattoliche apostoliche, che mette al bando come superstizio-

se tutte le pratiche che non siano state approvate da Madre Chiesa, debba essere trasmessa con tanta risonanza e durata (quasi mezz'ora). Riportando a galla nell'animo delle persone più ingenuie altre e più pericolose superstizioni. Chi è che stabilisce la presenza di una possessione in una creatura? E chi viene autorizzato da chi a cacciare il maligno? Ci vuole una patente? E chi la dà? L'avvento certificato del regno del male solleverebbe dalla responsabilità personale (e da una giusta punizione) chi commette nefandezze di ogni tipo? Troppo facile. Troppo banale. I discorsi sull'esistenza del male (o sulla necessità, ma qui violiamo già alto col pensiero) meriterebbero una consistenza filosofica molto superiore e molto più colta. Che diavolo, fate più luce...

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Maria Grazia Gregori

TEATRO

Come ti Fo Albertazzi



Eccoci qui, «in the heart, in the heart», il cuore del mondo, come direbbe Amleto ma anche nell'*Aleph* di Borges, quel luogo in cui convergono, quasi miracolosamente, tante energie: il palcoscenico di un teatro dove si mescolano la realtà e i sogni. E che teatro: quello straordinario di Sabbioneta costruito da Vincenzo Scamozzi fra il 1588 e il 1590, con un occhio all'Olimpico di Vicenza come da desiderio del committente Vespasiano Colonna Gonzaga. In palcoscenico, sabato sera, su di una pedana sopraelevata, quasi un immaginario ring, ci sono loro due, una ben strana coppia, legata da anni di stima e di amicizia: Dario Fo e Giorgio Albertazzi. Con loro, nell'arco di cinquanta minuti, grazie a *Palcoscenico* di Raidue, un modo degno di ricordare 50 anni di televisione italiana, percorriamo un primo tratto di *Il teatro in Italia*, una storia del tutto particolare, raccontata anzi testimoniata in prima persona dall'autore-attore premio Nobel e da uno degli interpreti più importanti della nostra scena.

Due all'apparenza lontani le mille miglia come sguardo sulla realtà, come formazione, come cultura. In realtà i due narratori - Albertazzi vestito di bianco e Fo di nero -, che firmano anche i testi del programma, sono i protagonisti di un perfetto gioco delle parti, dove i tempi vengono rispettati e dove si cerca di non prevaricare l'altro ma di rispettarlo. Non solo, ci dimostrano dal vivo proprio quello che è uno dei cardini di questa proposta che speriamo abbia modo di percorrere il suo intero, ideale arco di vita: lo spettacolo, il teatro si fa proprio per il pubblico; non solo gli spettatori seduti

Ecco una prova che il teatro esiste e può andare in tv: Fo e Albertazzi, sabato sera su Raidue, incantano con un perfetto gioco delle parti raccontando il '500. Speriamo solo che continui...

nella platea a pianta centrale del Teatro di Sabbioneta, ma anche noi che stiamo davanti alla tv per goderci quest'incontro i cui protagonisti sono, di volta in volta, tori e tori.

Il teatro in Italia inizia dal Cinquecento, dal Rinascimento, partendo dalle corti di Firenze, di Ferrara, di Milano, di Mantova, dalle meravigliose feste firmate Leonardo e Michelangelo, ma andando avanti e indietro rispetto all'epoca prescelta che a entrambi i protagonisti sembra essere l'inizio di un teatro nuovo. E da capire c'è molto: prima di tutto la magnifica avventura di un teatro che abbandona per strada i

santi e gli angeli delle sacre rappresentazioni e va alla ricerca dell'uomo, partendo dalle corti rinascimentali per poi trasformarsi nel cuore pulsante della vita della città. Ecco allora Fo spiegarci che il Teatro di Sabbioneta ha un'acustica perfetta e che risuona come un liuto e che quelle meravigliose statue che in alto chiudono la gradinata, «acchiappano le onde sonore», non permettono al suono, alla voce di disperdersi. Ci racconta anche, con la sua straordinaria vitalità, che nei teatri un tempo si faceva proprio di tutto: si mangiava, si facevano i propri bisogni, si rideva, si chiacchierava, si amava... No, non c'è posto migliore per

recitare i versi del Magnifico «quant'è bella giovinezza...» oppure raccontare, con l'aiuto di un tavolo, due sedie e due leggi, il senso dell'amore come perfino lo provò padre Dante: «uno schianto, un fulmine, uno stordimento, quasi un infarto» alla vista della bellezza di Beatrice. Il che conforta Albertazzi nella sua tesi di sempre: è la bellezza che salverà il mondo. «L'ha detto anche il papa che mi ha copiato perché io lo sostengo da trent'anni». E qui acquista un sapore quasi magico lo stupore di un matto che spia l'Ultima cena di Cristo «che sembra matto pure lui perché invece di lavarsi le mani prima di mangiare lava i piedi ai suoi dodici amici» (Fo) con l'apparizione di una bellissima signora che si chiama Morte e che viene a prendersi ciò che è suo cioè la vita di Gesù.

Ma la vera novità del teatro nuovo, del teatro che si allontana dai classici, quello di Machiavelli, di Giordano Bruno, di Shakespeare, è la situazione, il motore di ogni storia. Dario Fo la spiega con l'aiuto di tre volontari presi dal pubblico (ai quali offre all'inizio un'esilarante esemplificazione) che devono dare vita a tre situazioni diverse nate in osteria, dall'innamoramento infelice, dagli irrefrenabili bisogni corporali, senza tralasciare di raccontare la situazione di tutte le situazioni, quella di *Romeo e Giulietta*. Albertazzi invece legge l'incontro-scontro fra il morente Magnifico e l'inquisitorio Savonarola in *Fiorenza*, unico testo teatrale scritto da Thomas Mann (1905): la contrapposizione fra un'idea etica e un'idea estetica di città che proprio nel Rinascimento ha trovato il suo punto focale. Auguriamoci che *Il teatro in Italia* non si fermi a questa puntata-pilota: si ha una gran voglia di vedere come andrà a finire l'incontro televisivo della strana coppia Albertazzi-Fo.

Lo spettacolo del '500 sopravvive ancora oggi? La studiosa Sara Mamone analizza le ragioni dell'operazione di Fo e Albertazzi: «Non è solo culturalmente legittima: è eccellente»

«Due mattatori: con loro il teatro del Rinascimento è vivo»

FIRENZE Dario Fo e Giorgio Albertazzi ripartono (in tv perché sui palcoscenici non si sono mai fermati), dal Rinascimento. Dal '400 e dal '500. Perché due uomini di teatro guardano a quell'età di grandi rivolgimenti e scoperte? C'è forse qualcosa di quella stagione che sopravvive sulle tavole dei palcoscenici d'oggi? «Del teatro di allora non sopravvive niente oggi - risponde Sara Mamone, docente di storia dello spettacolo all'università di Firenze, critica teatrale nonché autrice di studi che ne fanno uno dei maggiori conoscitori della scena dal XV al XVII secolo -. Non si possono tracciare analogie e né fare parallelismi facili perché le persone, i valori sono diversi. Come elemento comune ci potrebbe essere l'attenzione rivolta all'uomo, che è però un elemento fondamentale dell'Umanesimo che sta alla base della modernità, è un dato culturale, non strettamente

teatrale». Chiarito questo, aggiunge, l'operazione dei due uomini di teatro è di più che legittima: «L'arte non ha il dovere di essere attendibile né ideologicamente corretta: loro due si presentano come attori, non come portatori di ideologie anche diverse».

Fo e Albertazzi, partendo dalla città di Sabbioneta costruita nel '500, hanno detto che il teatro rinascimentale abbandona santi e monache per parlare dell'uomo. «E quel dato che ho appena ricordato: si passa da una trascendenza che delegava a tutto a un dopo, a un al di là, a un'immanenza sull'uomo in rapporto con se stesso e con gli altri. Tra l'altro: se dobbiamo fare un confronto con l'oggi sarebbe opportuno fare una nuova riflessione sull'individuo considerandolo che, mi pare, ora si delega a potenze e superpotenze i soddisfacenti dei bisogni dell'uomo».

A proposito di idee ed etica, Albertazzi ha ripreso un passo dal testo teatrale di Thomas Mann *Fiorenza*. «È un testo teatralmente non riuscito ma con parti belle, con un dialogo che contrappone due visioni etiche del mondo, quella di Lorenzo il Magnifico e quella del Savonarola, e rimanda a una visione primaria del teatro che ha la funzione di suscitare idee e dibattiti morali», dice ancora Sara Mamone. La scelta dell'attore, aggiunge, ha un significato: «Credo segnali il bisogno di una riflessione sull'uomo e sulla società da parte del teatro». Viene da chiedere: è un bisogno a cui il teatro odierno dà risposta? «Forse no - risponde la studiosa - perché è anacronistico (e lo dico non in senso negativo, vista la base dei tempi). Ma proprio per questo, perché è anche intrattenimento dello spirito, ma non è di massa né troppo redditizio, difficilmente rap-

presenta un vero affare, può non interessare a chi detiene oggi il potere. Pertanto può occupare un angolo importante».

A proposito del teatro e del potere: Fo nella sua lunga carriera ha fatto riemergere, sui palcoscenici, il nome di un grande commediografo cinquecentesco, Ruzante, pseudonimo di Angelo Beolco nato a Padova alla fine del '400. L'intervento televisivo del premio Nobel rimandava anche a questa sua «riscoperta», ricorda Sara Mamone: «Fo riprendendo Ruzante ha adottato una linea poetica molto proficua, ha avuto l'idea geniale della riscoperta di un elemento diciamo "basso" della cultura che nel commediografo trova, in uno stile altissimo, la sua espressione migliore. Fo ha rivitalizzato un filone straordinario della cultura europea, non solo italiana».

ste. mi.

da stasera

«Abbasso il Frollocone»
cinquant'anni di comici in Rai

Al via stasera su Raidue - ore 23.45 - la prima puntata di *Abbasso il frollocone*, un programma di Marco Giusti e Lillo Petrolo dedicato a 50 anni di comicità in tv. In ognuna delle tre puntate previste verrà presentato un montaggio dei monologhi, delle scenette e dei numeri dei grandi comici apparsi sugli schermi della Rai dagli inizi fino a oggi. Lillo e Greg con Enzo Salvi interpreteranno, invece, dei nuovi sketch costruiti come omaggi a quelli del passato. Si avranno così delle situazioni tipo da vecchia tv, i comici e il portiere della Rai, ad esempio, o i comici e il dirigente televisivo, ma anche una rilettura dei monologhi di Franca Valeri a cura di Teresa Saponangelo, mentre Elena Bouryka sarà un'annunciatrice d'epoca. Nel corso della prima puntata Carlo Verdone e Max Giusti parleranno dei loro comici televisivi preferiti, mentre Lillo e Greg si confronteranno con un celebre cavallo di battaglia di Walter Chiari e Carlo Campanini, «Il sarchiapone», scritto da Italo Terzoli. Nelle prossime puntate verranno Tognazzi, Vianello e gli altri. Il titolo rende omaggio a un celebre sketch scritto da Vittorio Metz alla fine degli anni 30.

festival

SANREMO: OGGI I NOMI DEI CANTANTI IN GARA

Giornata di audizioni per il Festival di Sanremo. Tra qualche ora Tony Renis e la commissione selezionatrice annunceranno i nomi che saranno in gara al prossimo Festival di Sanremo. La lista definitiva è attesa per stamane. Sembra quasi certo l'allargamento dei partecipanti a 20. Tra i nomi circolano quelli di Pitura Freska, forse in coppia con Jimmy Cliff, Nefza, Mario Venuti in coppia con Luisa Corna, Dj Francesco, Paolo Belli, Piotta, Mietta, Andrea Mingardi, Adriano Pappalardo, Natalia Estrada con Las Ketchup, Stefano Zarfati, Paolo Meneguzzi, Gianni Bella, Archinù, Mino Reitano e Al Bano.

su Raitre

CON «ENIGMA» ANDREA VIANELLO CI INVITA A LEGGERE I MISTERI DELLA STORIA IN TV

Silvia Garambois

L'Apocalisse: paura secolare che trapela dal testo più oscuro della Bibbia, enigma fra gli enigmi dei testi sacri, che si trasforma negli incubi moderni del pericolo nucleare, degli attentati terroristici, delle forze della natura scatenate in terremoti, inondazioni, fenomeni estremi. Andrea Vianello ha scelto per il suo ritorno in tv di andare a investigare, con gli strumenti dei giornalisti e degli storici, proprio nella profezia della fine del mondo: una puntata speciale di «Enigma», questa sera su Raitre alle 21, per affrontare la paura di sempre e le paure di oggi. In studio il filosofo della Scienza Giulio Giorello, Monsignor Luigi Bettazzi, lo scrittore Marco Buticchi, l'esperto di sette e satanismo Massimo Introvigne, l'astrofisico Andrea Carusi - che dirige la struttura mondiale che

ha per scopo il controllo dei meteoriti che potrebbero entrare in rotta di collisione con la terra - lo scienziato inglese Bill Mc Guire, autore di una «Guida alla fine del mondo» e Manlio Dinucci, geopolitico. Lo spirito della trasmissione, che la scorsa stagione è nata come una scommessa nella struttura storica di Raitre, è quello di parlare di storia in uno studio tv: e il risultato, discutendo di Bin Laden come di Gesù, del bunker di Hitler come della morte di Luigi Tenca, è stato un successo, con una media d'ascolto sopra il 10 per cento. Per questi motivi quest'anno la trasmissione avrà uno sviluppo maggiore (14 puntate a partire dal 16 gennaio, il venerdì in prima serata), oltre a quattro «speciali». «Noi raccontiamo anche cose un po' stravaganti - ha

spiegato Vianello -, evitando però di dare adito a cose manifestamente infondate. Ma nel campionario di leggende e dirologie cerchiamo di tracciare un limite tra il falso e il plausibile: le versioni alternative, del resto, nascono sempre proprio dove la storia lascia aperto il dubbio». Per parlare di Apocalisse Vianello - che è autore della trasmissione insieme a Stefano Rizzelli e Francesco Cirafici - stasera parte da alcune domande: per la religione cattolica è davvero la profezia di un evento definitivo che deve effettivamente avverarsi? E potrebbe essere nascosta proprio nella Bibbia la chiave per capire quando e come si avvererà, come sostiene un matematico israeliano? E per la Scienza, la fine del mondo è un'eventualità concreta? Quale disastro naturale potrebbe causarla?

E perché il pericolo atomico sembra più prossimo dei tempi della guerra fredda? I misteri hanno da sempre una forte attrattiva e spesso la televisione ne ha fatto motivo di spettacolo, e poco più. L'operazione tentata da Raitre nce con un taglio assai diverso: «Enigma - ha spiegato Vianello - era il titolo che per noi univa due suggestioni: riassume il concetto del dubbio rimasto su tante pagine della storia e richiama il codice segreto nazista, il "codice Enigma" appunto, che nessuno riusciva a decrittare. Quando gli inglesi riuscirono a leggerlo, fu una chiave di volta nella Seconda Guerra Mondiale, i messaggi nazisti non erano più segreti. Anche noi abbiamo l'ambizione di leggere i misteri della storia».

rockstar

Ian Anderson: «Bush e Blair due immorali»

Wainwright: «Canto contro la destra»

«È essenziale l'onestà con se stessi», dice l'autore dell'ottimo disco «Want One»

Giancarlo Susanna

Tempo di consuntivi, questo. Tra i dischi migliori del 2003 non può proprio mancare *Want One* di Rufus Wainwright. Nato a New York nel 1973 dal matrimonio tra Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle, Rufus ha vissuto a Montreal, in Canada, dai tre anni fino ai ventun anni. Influenzato dall'atmosfera che si viveva in famiglia - suo padre è uno dei maggiori cantautori americani dai primi '70 in poi, sua madre ha realizzato con la sorella Anna una manciata di album bellissimi - ha esordito nel 1998 con un disco che porta il suo nome e gli ha procurato immediatamente il favore della critica. Non potendo ignorare le radici della sua educazione Rufus ha comunque allargato il suo raggio d'azione alla consolidata tradizione della song americana e all'opera lirica italiana. 1 cd *Poses* e *Want One* hanno confermato che lui non era un fuoco di paglia. Ironico, romantico e poco incline alla diplomazia, Rufus non fa mistero della sua omosessualità e non sopporta la cappa di perbenismo e falso patriottismo che George W. Bush ha steso sull'America del dopo 11 settembre.

Sappiamo che il periodo trascorso fra «Poses» e «Want One» non è stato molto tranquillo. È per questo che ha voluto dedicare l'album a se stesso?

Da un certo punto di vista direi che è stato un periodo difficile, ma è stato meraviglioso realizzare quello che volevo... cioè vivere. Non volevo essere una vittima e ho avuto l'opportunità e i mezzi per fermare

davvero il mondo, uscire e concentrarmi su me stesso. Sono stato molto fortunato, in questo senso. Non lo considero un periodo negativo, è stato un periodo buono... e al tempo stesso difficile. Uno dei motivi per cui ho dedicato il disco a me stesso è che mi sono reso conto che per anni e anni e anni ho avuto questa idea molto romantica di essere salvato da un cavaliere con un'armatura splendente, ma alla fine devi essere proprio tu il cavaliere che ti salva. Almeno all'inizio.

Questo spiega l'immagine della copertina che la ritrae come un cavaliere?

Non so se in Italia è lo stesso, ma in America le arti e il mondo liberal dalla mentalità più aperta sono demonizzati e sottoposti a un duro attacco da parte della destra. Credo che ci sia una battaglia in corso tra l'essere in grado di dire la verità, essere se stessi e venire etichettati come terroristi.

Cosa pensa della guerra e di Bush?

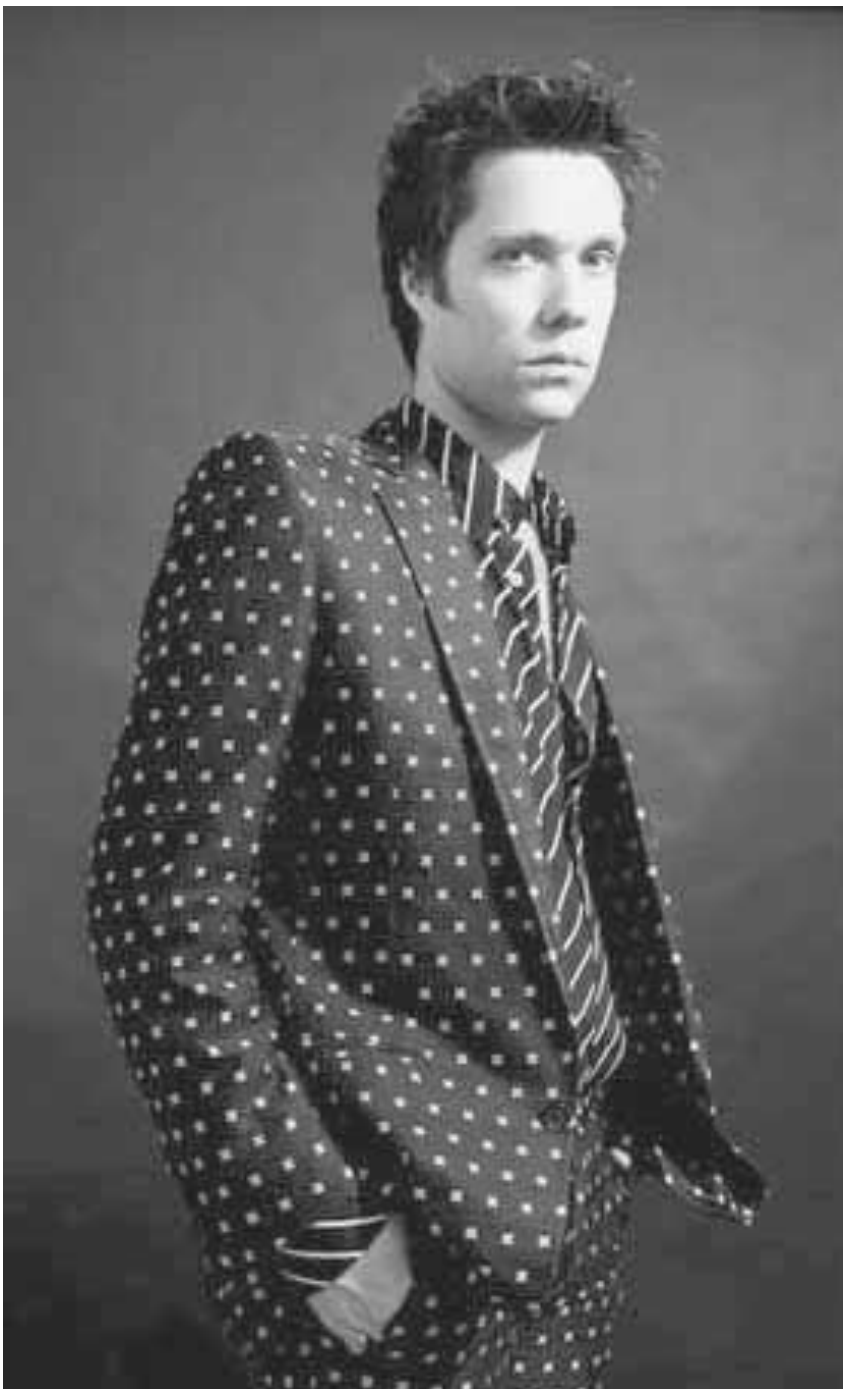
Per molti aspetti una delle mie più grandi preoccupazioni riguarda proprio le prossime elezioni presidenziali in America, che mi sembrano le più importanti della storia del Paese.

Come si sente in questo momento?

Questo disco è una sorta di happy ending per quanto riguarda quello che ho passato. L'ho scritto e l'ho registrato dopo aver superato delle questioni personali. Ed è un disco positivo. Se ascoltate la musica di Jeff Buckley e la mia e fai un paragone, credo che dalla sua si capisca che si stava muovendo verso un disastro... ed è questo a renderla così bella. Ascoltando la mia musica puoi dire che io sto cercando di sopravvivere, almeno lo spero. Mi piace portare la speranza in altre situazioni.

Le canzoni possono davvero essere una cura per chi le scrive e per chi le ascolta?

Ci ho provato... ma non voglio che la mia musica venga presa troppo come una terapia o come qualcosa che serve a rendere gli altri felici. Vorrei che facesse anche pensare. Il pop che va per la maggiore in America - da Britney Spears a Cher, passando per Kid Rock - è così terribile che già far pensare a qualcosa sarebbe un risultato eccezionale.



Com'è nata la decisione di vivere apertamente la propria omosessualità?

Da un certo punto di vista è stata una cosa interessante. Specialmente dopo l'uscita di questo disco ho parlato molto delle mie esperienze con le droghe e con quello che io ho chiamato «l'inferno gay» e hanno usato questa espressione nel titolo di un articolo anche se io non volevo certo che lo facessero. Questo ha causato un sacco di problemi con certa stampa di destra: «Vedete cosa succede quando si è gay? Si prendono droghe in continuazione», hanno detto, cosa però assolutamente non vera. È stata un po' dura, ma direi che ci sono tanti aspetti differenti, in questa storia. Per esempio ho scoperto che la maggior parte delle persone che si mettono più in relazione con me non sono gay, ma ragazzine di quattordici anni... Lo trovo sorprendente. E ci sono anche tanti giovani etero che apprezzano più di ogni altra cosa il fatto che io sono onesto. Ci sono tanti gay che sono molto felici per quello che ho fatto, ma penso sia abbastanza giusto notare che in questo momento non trovo particolarmente interessante la cultura gay. La amo dal punto di vista storico, è incredibile, ma... ho fatto il mio «coming out» perché sono un terribile bugiardo! Sono come Pinocchio.

Qual è la sua linea di pensiero, quindi?

La mia filosofia è che se una persona è gay o etero, liberal o no, non ama comunque essere ingannata. Più dici la verità, più sei onesto e più le persone lo apprezzano, alla fine.

«In America le arti e il mondo liberal sono demonizzati dalla destra - afferma il cantautore - È in corso una battaglia per dire la verità»

il libro

Siamo uomini o «salami ideali» dei pubblicitari?

Lidia Ravera

Scrivete Roberto Gorla: «La tv diventa una playstation, il telecomando un joystick e il gioco è quello di non essere colpiti dagli alieni che da dietro il teleschermo ti scaricano addosso raffiche di idiozie pubblicitarie». La descrizione del nostro rapporto con i «consigli per gli acquisti» è perfetta. Chi di noi non nutre la convinzione di essere libero dai condizionamenti del commercio soltanto perché cancella le pubblicità quando registra un film e quando guarda la televisione, per così dire, in diretta, approfitta dello spot per andare a fare pipì, a cercarsi le sigarette, a spegnere il fuoco sotto la moka. Invece non è libero affatto, non siamo liberi, nessuno di noi lo è. La pubblicità lavora sottopelle, ci mangia l'anima, ci plasma le opinioni. Dalla pubblicità bisogna difendersi attivamente, non soltanto chiudendo gli occhi davanti alla bellona che scende dalla macchina, la nonna graziosa con la sua dentiera scintillante, la famiglia felice che si sganascia dalle risate davanti all'opportunità sublime di spalmare il formaggio sulla fetta di pane tostato. Per difendersi attivamente dalla pubblicità bisogna conoscerne i meccanismi, saperla dall'interno, visitare la cucina dove appronta i suoi veleni. La migliore occasione per imparare qualcosa è leggere un volumetto dal titolo *Mamma, da grande voglio diventare una lavastoviglie*, frutto del disincanto e della genialità applicata al crimine di Roberto Gorla, crea-

tivo nel senso più pieno del termine: uno, cioè, che possiede il talento di farti desiderare qualsiasi cosa o persona. Ma piacerebbe affidare a lui una campagna per la promozione di me stessa. Non sono un prodotto scadente, ma sono così usata, un modello degli anni '50, funziono ancora d'accordo però vorrei sembrare nuova, peggio, «dovrei» sembrare nuova, perché l'essere «nuove» è il requisito principale di tutte le bufale di successo. Uno che ha saputo inventare lo slogan: «silenzio, parla Agnesi» a spiegare una tavolata di taciturni attorno al rituale prevedibilmente rumoroso di un banchetto, non potrebbe essere in grado di riciclare una scrittrice targata e castrata da un successo degli anni settanta? Si tratta di usare l'ovvio e rovesciarlo, si tratta di prendere una frase fatta e disfarla, si tratta di parafrasare il detto, per far emergere un sottotesto, così ben occultato fino a quel momento da dare a chi legge, a chi ascolta, l'illusione di aver fatto una scoperta fondamentale. Oh sì, quello shampoo mi farà veramente fiorire la testa di riccioli, non c'è dubbio che questa crema spiana le rughe a chi, come me, avrà la costanza di usarla tutte le sere. Crediamo in ciò in cui vogliamo credere. Abbiamo bisogno di credere, per questo siamo tutti, anche i più colti, anche i più smalzati, «salami ideali», i perfetti destinatari per il messaggio massimamente dei mestatori di illusioni, per il lo sco benigno raggio dei trafficanti di su-

perflu. È l'occidente, satollo e senza dio, a renderci preda, che vogliamo fare? Come si resiste? Gorla scrive come uno scrittore bravo (e non è che nel nostro paese ce ne siano tanti), ha gusto, gioca col suono e col senso, si vede che le parole gli cantano nelle orecchie, non va a cercarle con

fatica, sono loro che cercano lui. C'è di che stare in guardia. Ma in questo libro non esercita la sua temibile abilità, piuttosto bastona gli altri: i meno bravi, quelli che invece di stare dalla parte del genio italico di Dante e Leonardo, stanno dalla parte di Machiavelli, cioè puntano sul «marketing relazionale» più che sulla cre-

atività per acquisire clienti. Bastona i non-comunicatori, come quelli del mondo della moda che puntano sulla bellezza delle top model come in un catalogo da megastore del richiamo sessuale, costringendo chi guarda a subire una leggera fastidiosa invidia perché i suoi umani difetti lo tagliano fuori da quel mondo. Ma

come si fa a vendere un prodotto creando sofferenza invece che desiderio? Bastonate ce n'è per tutti: per i pazzi che hanno soppresso Ambrogio austista della signora «con il languorino» spaventati dal loro stesso successo, per Alessandro Baricco e Wim Wenders (niente popò di meno che!) che si mettono insieme al fine di sbagliare uno spot (quello del tizio che falcia il grano dal milleottocento mentre il mondo gli rutila minacciato quasi addosso e manco si sposta) al punto da costringere i giornali a rivelare la fama sublime della coppia di incapaci per tirar su un po' di attenzione. E ce n'è anche per Berlusconi che, in sprezzo delle norme della comunicazione pubblicitaria obbligatoriamente «onesta, veritiera, corretta» le ha, in campagna elettorale, sparate così grosse vendendo sé stesso e il suo partito da chiedersi se il gran giurì dormiva. Cito dal capitolo «Se il detergente Berlusconi non lava più bianco»: «Se la campagna pubblicitaria a favore del prodotto Berlusconi, fosse trasmutata, così com'è, nella pubblicità di un detergente, guarderebbe un prodotto dalle qualità trascolanti. Oltre a lavare più bianco, avrebbe il potere di far durare il bucato in eterno, profumarlo, ammorbirlo, ripararlo in caso di strappi, stirlo e riporto nell'armadio». La riflessione, se per caso vi fosse sfuggita, appariva su l'Unità del 24 aprile 2001. Sì è visto, poi, come sono andate le cose. Che a spiarle grosse si vinca comunque?



scelti per voi

RADIO3 SCIENZA
Condotta da Pietro Greco.
Non ci sono solo le nostre guerre, la violenza e le classi dirigenti inadeguate a martoriare i paesi del sud del mondo.

ROMA CITTÀ APERTA
Regia di Roberto Rossellini - con Anna Magnani, Aldo Fabrizi. Italia 1945. 98 minuti. Drammatico.
Nella Roma occupata dai nazisti uno dei capi della Resistenza, braccato dalla Gestapo, trova rifugio presso un sacerdote.



LA STORIA SIAMO NOI
Col titolo di «Partita a tre: Il sequestro Sossi», lo speciale di Giovanni Minoli torna a distanza di 30 anni sul rapimento di Mario Sossi, attualmente Presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, rapito dalle Br il 18 aprile 1974.

DECALOGO 9
Regia di Krzysztof Kieslowski - con Ewa Balszczyk, Piotr Machalica. Polonia 1989. 58 minuti. Drammatico.
"Non desiderare la donna d'altri": un uomo, dopo anni di felice matrimonio, diventa impotente.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Roberta Capua, Marco Franzelli.

Rai Due
6.00 SPENSIERATISSIMA. Varietà. (R)
6.15 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica (R)
6.30 SPENSIERATISSIMA. Varietà. (R)
6.45 TG 2 MEDICINA 33.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche.
You're Darm Toobin

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 FANTASTICO!
50 ANNI INSIEME. Documenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 THE DEAD ZONE. Serie Tv.
"Il candidato". Con Anthony Michael Hall.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Una banda di duri".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham

20.30 TG 5. Telegiornale.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA.
Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 SARABANDA.
Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 WILL & GRACE.
Situation Comedy. "E qui il party"

20.15 SPORT 7. News
20.25 LA VALIGIA DEI SOGNI.
Rubrica. Conduce Alberto Crespi

CARTOON NETWORK
16.00 SCOMO E PIÙ SCOMO. Cartoni
16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.35 TAZMANIA. Cartoni animati

EUROSPORT
14.00 TENNIS. TORNEO ATP.
1° giorno. Doha, Qatar
15.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120 qualificazione

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
14.30 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
15.00 IL KILLER DELLA NOTTE. Doc.

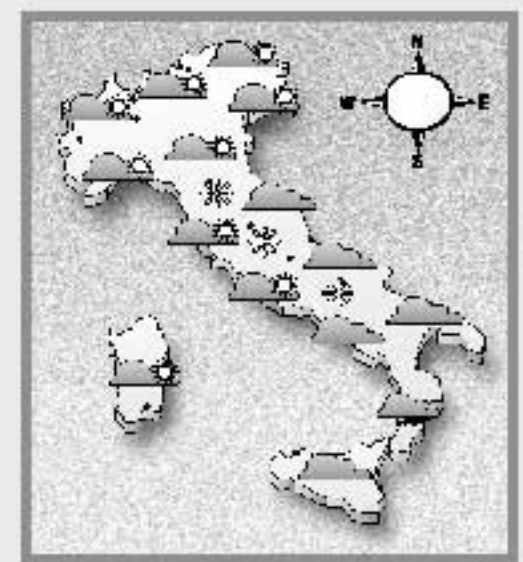
SKY CINEMA 1
16.40 LA LEGGENDA DI AL, JOHN E JACK. Film commedia (Italia, 2002).

SKY CINEMA 3
16.25 SPECIALE. Rubrica di cinema
16.40 LOST JUNCTION. Film commedia (USA, 2003).

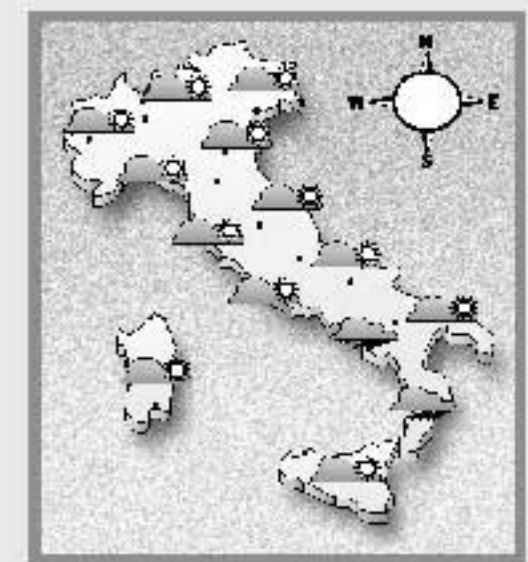
SKY CINEMA AUTORE
15.10 NON È GIUSTO. Film drammatico (Italia, 2001).

ALL MUSIC
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA
15.00 INBOX. Musicale

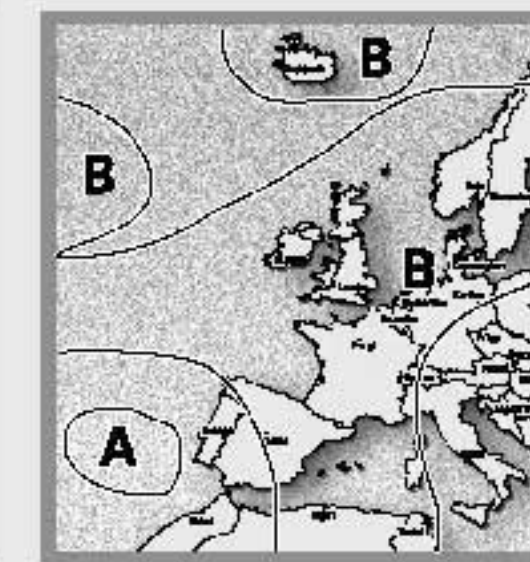
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind directions.



OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sull'isola.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso; possibili locali banchi di nebbia e gelate nottetempo sulle zone pianeggianti.



LA SITUAZIONE
Sulle regioni centro settentrionali è presente un'area di alta pressione, mentre al Sud della nostra penisola insiste una circolazione depressionaria che mantiene condizioni di tempo instabile.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature, and wind direction. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bollogna, Pisa, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, BARI, S.M. DI LEUCA, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature, and wind direction. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Un «mondo» può anche erigersi sulla menzogna: un'organizzazione fondata sulla menzogna non è meno potente di una che si fonda sulla verità

Hannah Arendt
«Diario»

LA CICALA E LA FORMICA VERSO IL PARTITO UNICO

Beppe Sebaste

Spero abbiate visto quel film del 2002 di Fernando Leon de Aranoa che si svolge in una città della Galizia, *Los lunes al sol*, dove un gruppo di amici resi disoccupati dalla chiusura di un cantiere navale scopre, tra disperata, sognante allegria, e sarcastica depressione, che «tutto quello che ci raccontavano del comunismo era una bugia, ma la cosa peggiore è che tutto quello che ci raccontavano del capitalismo era vero». I «lunedì al sole» del titolo sono quelli in cui restano a chiacchiere in riva al mare, scoprendo la possibilità di una comunità di disoccupati e inoperosi: la scoperta dell'ozio, per quanto forzato. E quindi la capacità di sognare ad occhi aperti. In questo i lettori troveranno qui la continuazione di una nostra precedente rubrica, «Sunday morning», che riprendeva la canzone di Lou Reed. Per affermare che nell'epoca della guerra dei ricchi contro i poveri, in

cui il disincanto è promosso a ideologia imperante, fondata sull'amarezza e il cinismo, c'è bisogno di affermare nuovi temi, idee, sogni, incanti. C'è bisogno nuovamente di contro cultura, come suggerisce il disegno qui a fianco (Mr. Natural, il mitico personaggio di Robert Crumb). Nuove resistenze, non reazioni di vita, di cultura e di linguaggio. I lunedì al sole, nel film spagnolo, sono riempiti di parole e gesti a volte molto amari, tentativi a vuoto di rifarsi una vita e un lavoro, malinconiche bevute; ma anche sogni, rivolte interiori e momenti esilaranti. Come quando uno di essi, improvvisatosi baby sitter, scopre leggendo a un bambino la favola della cicala e la formica, e s'incazza con l'autore. La scrittrice Toni Morrison, insieme al figlio, ha fatto qualcosa del genere riambientando la favola a New York - una cicala che allieta con canti e balli le persone, e che d'inverno



chiede ricovero all'ava (amara) formica. «Chi ha più coraggio?» - si chiede e ci chiede la favola. Entrambi, ovviamente. Ma occorre riconoscere la necessità del canto e delle parole libere come respiri, parole non finalizzate a uno scopo, non pubblicitarie; parole buone come l'aria che guarrisce, ha scritto una volta un filosofo riferendosi alla prosa di Robert Walser. *Una bella perdita di tempo*, come recita il titolo dell'ultimo prezioso libro di una grande poetessa italiana, Marina Mariani.

E se l'una fosse l'altra, ingiustamente divise? Se la pace e convivenza tra la cicala e la formica racchiudesse il segreto, facile come tutti i segreti nascosti dalla loro evidenza, dell'unità delle sinistre? Il pane e le rose, si diceva una volta. La luna e il sole. A volte cose del genere si riscoprono solo di lunedì, al sole...

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Michele Ciliberto

lungo, discorrendo del Rinascimento, si è parlato di un'epoca di armonia, di equilibrio, di serenità. Alla base di quello che è stato per molti decenni un vero e proprio archetipo dell'autobiografia intellettuale, politica ed etica della cultura e degli intellettuali europei c'è, senza alcun dubbio, il grande libro pubblicato nel 1860 da Jacob Burckhardt, il quale, a sua volta, riprendeva e sistemava motivi che venivano da molto lontano. Dagli stessi umanisti, dagli illuministi, dalle pagine straordinarie per genialità e capacità evocativa di Jules Michelet.

Sulla scia di Burckhardt, nel corso del Novecento il mito di un Rinascimento armonico è stato ripreso e variamente modulato, ad esempio nelle pagine di un grande maestro di questi studi come Giovanni Gentile. Nel XX secolo però, specie dopo la seconda guerra mondiale questa immagine del Rinascimento è entrata progressivamente in questione, aprendo all'analisi storiografica la possibilità di individuare e battere nuove strade, nuovi itinerari critici. Scoprendo e valorizzando aspetti della cultura umanistica e rinascimentale prima trascurati, a cominciare dalla magia, dall'astrologia, dall'alchimia. In una parola, tutto quel mondo «oscuro» e «torbido» che gli Illuministi per primi si erano incaricati di affondare, per proclamare e diffondere il mito del «sole» illuministico, preparato dall'«aurora» del Rinascimento italiano. Si è trattato di un lungo lavoro al quale hanno dato contributi decisivi studiosi come Aby Warburg, Eugenio Garin e, da un punto di vista assai particolare, anche storici della letteratura e dell'arte del calibro di Hiram Haydn ed Eugenio Battisti.

Sono nomi ai quali se ne potrebbero agevolmente aggiungere altri; ma qui volutamente si è circoscritto il campo, per introdurre alcune considerazioni su Machiavelli e sull'importante libro che gli ha ora dedicato Giulio Ferroni (*Machiavelli come incertezza. La politica come arte del rimedio*, Donzelli, Roma). A Garin infatti si devono infatti due importanti saggi sul Segretario fiorentino - il primo sulle sue relazioni con l'astrologia, il secondo sui suoi rapporti con Polibio - che hanno avuto una importanza decisiva nel proporre, e nell'imporre, una immagine di Machiavelli incentrata sugli aspetti tragici della sua riflessione storica e politica. Ma non meno importanti sono le pagine che al Segretario ha dedicato Haydn nel suo «Controrinascimento», tutte tese a mettere in luce gli aspetti più inquieti e più drammatici del cosiddetto «naturalismo» di Machiavelli, nel quadro di un netto distanziamento della sua esperienza da quello che si suole definire «umanesimo» e più specificamente, «umanesimo civile» (per riprendere la definizione utilizzata, oltre che dallo stesso Garin, da Hans Baron che ai *Discorsi* machiavelliani, interpretati in questa chiave umanistica, ha dedicato un importante saggio).

Merito precipuo del lavoro di Ferroni è di inserirsi con forte consapevolezza critica e metodica in questo ripensamento di fondo del Rinascimento nella sua complessità, inserendo in esso una interpretazione di Machiavelli che ne valorizza in primo luogo la dimensione della «Contraddizione» (così si intitola, precisamente, il primo capitolo del libro: «Machiavelli, o della contraddizione») sottolineando con efficacia, in una serie di battute programmatiche, come «tutta l'iniziativa di Niccolò nell'esercizio della sua attività come segretario della Repubblica, e tutte le riflessioni, le proposte, le ipotesi definite nelle opere scritte post res perditas, sono legate non certo a una spinta "montante", all'euforia di un successo o di un'espansione, ma a situazioni di pericolo, di incertezza, di sconfitta, alle quali occorre sforzarsi, con la politica, di porre "rimedio". Come a giudizio di Ferroni dimostra la stessa «scrittura» di Machiavelli, la quale - egli scrive - «pur nei momenti in cui assume

dimensioni «tecnificanti», si sporge sempre contro qualcosa o qualcuno, contro una realtà che appare stravolta, contro una combinazione insoddisfacente delle cose e delle parole, contro chi non capisce o non intende». Battute queste, di forte originalità, dalle quali appare chiaro come alla base del lavoro di Ferroni ci sia un forte impulso alla storicizzazione concreta del pensiero di Machiavelli, colto nel profondo di una crisi storica radicale, dalla quale il destino dell'Italia esce segnato in modo drammatico, per alcuni secoli. Ma questo è solo un primo, se pur decisivo, aspetto, del lavoro di Ferroni, al quale si affianca simmetricamente una forte critica nei confronti di tutte le interpretazioni del Segretario fiorentino che ne hanno trasposto la concreta esperienza storica in quadri filosofici - storici, o filosofici - politici che, per valorizzarne l'universalità dell'insegnamento e della dottrina, ne hanno disperso la dimensione storica effettiva, dissolvendone anzitutto quella inclinazione tragica - espressa dal primato della contraddizione, che a giudizio di Ferroni costituisce il tratto costitutivo dell'esperienza del Segretario fiorentino. Coerentemente a questa impostazione di fondo, fin dalle prime pagine del suo lavoro Ferroni si distacca da tutte le interpretazioni in chiave «scientifica» di Machiavelli, a cominciare - per quanto riguarda l'Italia - da quella di Croce, imperniata sulla tesi di Machiavelli «scrittore» dell'«autonomia della politica», e della politica che è di là, o piuttosto di qua, dal bene e dal male morale, che ha le sue leggi a cui è vano ribellarsi, che non si può escorcizzare e cacciare dal mondo con l'acqua benedetta.

Oltre che da quella di Croce, Ferroni prende le distanze anche dall'interpretazione di Gramsci della quale, pur sottolineando la problematicità e la ricchezza - in genere deformate e schematizzate dagli interpreti - mostra l'inadeguatezza su un punto cruciale che è cruciale tanto per lo stesso

CLASSICI

MACHIAVELLI

La Politica contro il Destino



Machiavelli con Pandolfo Petrucci signore di Siena, in un'incisione ottocentesca

Un saggio di Giulio Ferroni riapre il dossier del Segretario fiorentino: il suo non fu un pensiero umanistico e «luminoso» ma tragico e disincantato, dove l'agire del Principe è un «rimedio» contro l'imperscrutabile



Le interpretazioni di Croce e Gramsci non reggono. C'è un pessimismo di fondo nel celebre Trattato dove l'attivismo è in lotta con gli «astri»

Gramsci quanto per Machiavelli. Quello del rapporto tra politica e mito. «La politica evapora nel mito, ma non certo nel mito carico di funzione sociale cui pensava Gramsci», osserva Ferroni citando un luogo capitale del *Principe*. E così continua: «Con buona pace di chi continua a credere che il XXV capitolo del *Principe* si risolve in una costruttiva immagine dell'operare umano e delle sue possibilità, si tratta di un mito che affonda nelle più oscure pulsioni, nel più cieco fondo antropologico e psicologico, nell'aggressività e nel desiderio sessuale, nella narcisistica esaltazione della giovinezza». Distanziandosi da queste interpretazioni in chiave

metastorica e metapolitica, Ferroni - ed è un ulteriore punto di originalità del suo lavoro - sottolinea come nelle pagine di Machiavelli si riverberi in modo peculiare un «sapere pratico fortemente radicato nella realtà materiale, rivolto ad agire efficacemente dentro di essa, e quasi sempre ignorato da una trattatistica rivolta invece a designare modelli ideali e astratti». Al contrario, secondo Ferroni, uno dei tratti più tipici di Machiavelli è proprio nella capacità di riprendere la tradizione di questo sapere pratico. Da un lato proiettandolo nello spazio della scrittura; dall'altro facendolo reagire, positivamente, nei confronti della situazione storica effettiva cer-

cando di trovare un rimedio contro la «contraddizione» che insidia, in ogni momento, sia esistenze individuali che realtà collettive.

Il ritratto di Machiavelli delineato in queste pagine è dunque di sapore nettamente tragico, come si ribadisce nel capitolo VI su «Rovina e rimedio» nel quale è giustamente e opportunamente criticata ogni immagine di ascendenza provvidenzialistica della concezione machiavelliana della storia: «una minaccia perpetua grava su ogni azione umana, su quella del singolo individuo, sia nel suo fare politico sia nel suo fare privato, come su quella dei più ampi organismi statali e istituzionali...». Anzi - e anche questa è una osservazione interessante - «per ciò che riguarda le repubbliche è la stessa dinamica dell'ampliamento e dell'acquistare, sono gli stessi processi innescati dall'ambizione, a suscitare quell'ozio che finisce per corrompere anche i corpi più energici e più ricchi di virtù».

Rispetto a tutto questo il compito del politico è di cercare di contrastare il processo di decadenza, trovando rimedi necessari, senza farsi illusioni, e sullo sfondo di una «antropologia del rimedio» che a giudizio di Ferroni distingue tutta la concezione machiavelliana della politica.

Ma, per quanti rimedi il politico possa approntare, la decadenza, la fine dei corpi semplici come dei corpi misti per Machiavelli è inevitabile. È iscritto nel loro destino, «nel movimento stesso delle cose, nel percorso che conduce ogni essere naturale ad un termine ineludibile». Affermazioni lontane, sul piano storiografico, da ogni prospettiva di ordine storicistico e, simmetricamente, da ogni interpretazione dell'uomo, della storia e della politica di matrice umanistica.

Machiavelli è fino in fondo fuori da questo orizzonte. Allo stesso modo in cui lo sono Guicciardini (come appare da quell'eccezionale testo di filosofia morale, che sono i *Ricordi*), Pomponazzi, il cui *De Fato* è intriso di toni nihilistici, lo stesso

La lezione dei «Ghiribizzi al Soderini»: la potenza non include alcuna virtù. Ma è esposta al mutevole corso delle vicende umane

Giordano Bruno, scopritore dell'infinità dei mondi. E per quanto possa sembrare paradossale l'«umanesimo» - come conferma questo lavoro di Ferroni - non è la chiave più adatta per interpretare i momenti più alti del pensiero italiano fra Quattro e Cinquecento.

Dunque l'interpretazione di Ferroni è per molti versi giusta e condivisibile. Ma proprio perché la condivido, vorrei fare una postilla: credo che sarebbe stato opportuno dare più spazio ai *Ghiribizzi al Soderini*. Può darsi che mi sbagliai, ma per Machiavelli quelle pagine del 1506 restano un punto fermo dall'inizio alla fine, e gettano luce meridiana sulla sua concezione dell'uomo, della natura e, di conseguenza, della politica. Come è noto in quelle pagine, Machiavelli si chiede come sia possibile che «dua, diversamente operando, abbiano una medesima fine», e come avvenga che comportamenti simili diano luogo risultati opposti. E risponde al duplice quesito sostenendo che è al tempo, e al rapporto degli uomini col tempo, che bisogna guardare per spiegare sia i successi che i fallimenti. Alla radice del successo o dello scacco c'è - precisamente, la simmetria o l'asimmetria, che si apre tra uomo e tempo, i quali sono costituiti in modo differente: staticamente il primo, dinamicamente il secondo.

Mentre le cose, gli «ordini» mutano velocemente l'uomo resta invece statico, fermo, non cambia. Per Machiavelli - questo è il punto teorico centrale - il rapporto tra l'uomo e il tempo non è lineare; tanto meno l'uomo è signore del tempo. La velocità del tempo è altra cosa dalla capacità di mutamento umano. E da questa differenza che scaturisce uno scarto che è poi l'effettiva ragione della sconfitta di quegli stessi uomini che, in altre situazioni, hanno avuto successo. Il limite dell'uomo è di carattere ontologico: ogni uomo è se stesso, e non può essere altro che se stesso, è una e una sola natura. Richeggiando la Bibbia, come c'è un tempo per ogni cosa, allo stesso modo c'è un tempo per ogni uomo: ogni uomo ha una e una sola chance. Sta a lui giurarla in tempo debito. L'uomo non può dominare né le stelle né la sua natura. Come si legge nei *Discorsi*, «gli uomini possono secondare la fortuna e non opporsi; possono tessere gli ordini suoi e non romperli». L'uomo di Machiavelli è l'opposto del Proteo di Giovanni Pico della Mirandola.

Di tutto questo Ferroni è naturalmente ben consapevole; ma, in pagine assai penetranti, preferisce insistere sull'«eccezione ideale» che per Machiavelli rappresenta «il principe prudente» e il «virtuoso» capo di repubbliche e di eserciti, i quali «rappresentano il sogno di una saggezza capace di comandare alle stelle e ai fati». Ma, va aggiunto, si tratta appunto di un sogno come ribadisce a più riprese lo stesso Ferroni. Certo, differentemente da come hanno scritto storici autorevoli, l'ontologia delineata nei *Ghiribizzi* - e ripresa e sviluppata in testi capitali come i *Discorsi* - non inclina mai verso l'inerzia o la passività. Nella cultura rinascimentale, il disincanto dello sguardo non esclude mai l'iniziativa politica, il progetto filosofico, la stessa utopia religiosa e politica. Sta qui il suo tratto più specifico ed originale, da Machiavelli fino a Giordano Bruno.

In coerenza con questo quadro, la politica in Machiavelli è al tempo stesso potentissima e fragilissima. Da un lato ci consente di porre «rimedi» (per riprendere l'espressione preferita da Ferroni). Dall'altro lato essa si muove in un limite preciso e insuperabile, definito dal carattere immutabile della natura umana.

Da questo limite per Machiavelli non si esce mai. Se si vuole sta qui, precisamente - nella consapevolezza di uno scarto fondamentale tra uomo e tempo, tra natura e storia, la radice dello sguardo tragico che egli getta sia sull'uomo che sulla storia umana. Proprio come il libro di Ferroni ci aiuta a capire, individuando nella «contraddizione» il principio di tutta l'esperienza intellettuale ed esistenziale di Niccolò Machiavelli.

Chi fa l'abbonamento postale
paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		
12 MESI	7 GG	269€
	6 GG	231€
6 MESI	7 GG	135€
	6 GG	116€

coupon	internet
296€	132€
254€	
153€	66€
131€	

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

l'Unità

alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

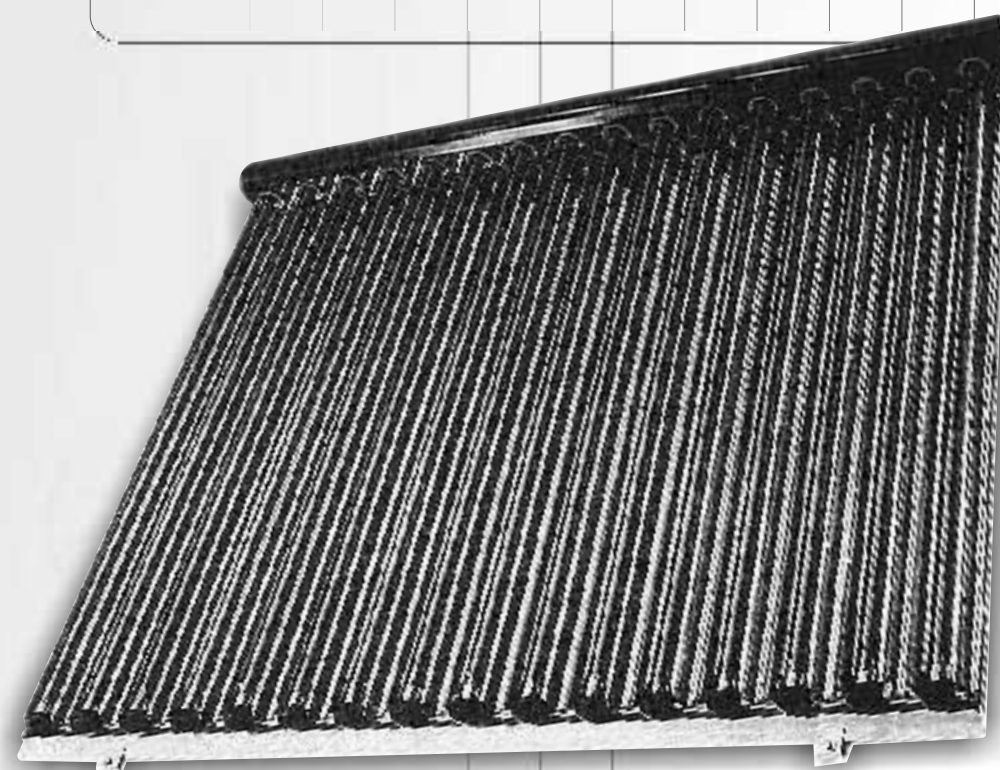
- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo

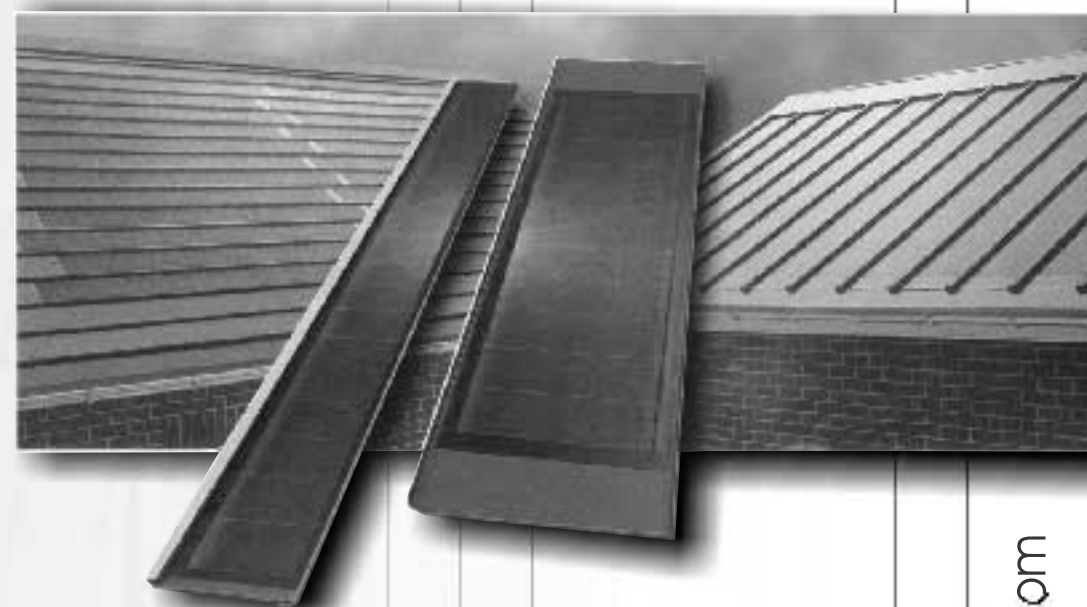


Oggi ci si riscalda così in soli 0.64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

IDROCENTRO

Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN



www.idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).